

Report promosso da

libertàeguale

Associazione Libertà Eguale



MAGNA CARTA

Fondazione Magna Carta

R E P O R T

L'anima politica degli italiani 2

*Cosa vorrebbero gli italiani
dal Parlamento 2027*

Antonio Preiti

19 ottobre 2026

SOCIOMETRICA



Il Report è stato promosso dall'**Associazione Libertà Eguale** e dalla **Fondazione Magna Carta** e realizzato da un gruppo di lavoro di **Sociometrica** (dir. Gianfranco Cataldi) e di **FieldCare** (dir. Marina Deiana).

Il Report è stato curato e scritto da **Antonio Preiti**.

Indice

Introduzione: Cos'è l'Anima Politica degli Italiani	4
1. La collocazione geopolitica dell'Italia: Europa, solo Europa	6
Posizione internazionale preferita dell'Italia	6
2. Gli italiani per la difesa europea	9
Difesa europea comune e autonomia dagli Stati Uniti	9
3. Sostegno all'Ucraina sulle sue ragioni, prudenza sul piano militare	12
Conflitto Russia-Ucraina: attribuzione delle ragioni	12
Posizione dell'Italia verso l'Ucraina	13
Giudizio sull'operato dell'Unione Europea per l'Ucraina	15
4. Avvertito il pericolo russo, ma non imminente	16
Percezione della minaccia russa	16
5. Reticenza, confusione e critiche al Governo di Israele sul Medio Oriente	18
Conflitto in Medio Oriente: opinione su Israele	18
6. Sulle grandi questioni accordo bipartisan	21
Rapporti fra centrodestra e centrosinistra	21
Temi su cui trovare un accordo tra gli schieramenti	23
7. Immigrazione bilanciata, no all'ingresso indiscriminato e a quello illegale	25
Politica migratoria	25
Immigrazione irregolare: valore dell'ingresso illegale	27
8. Sicurezza: leggi più severe e repressione più netta	29
Sicurezza e criminalità	29
9. Leggi elettorali: decidere direttamente il governo, meno peso al Parlamento, sì al ballottaggio	34
Conoscenza della nuova legge elettorale	34
Obiettivo prioritario di una legge elettorale	34
Ballottaggio fra gli schieramenti principali	36
10. Più Stato e meno mercato per aumentare la coesione sociale	38
Tasse, spesa pubblica e welfare	38
11. Le fonti di informazione politica: la televisione prevale ancora, forti i giornali online	41
Fonti di informazione politica	41
Canali digitali di informazione	44
12. Conclusioni: le cinque anime politiche italiane verso il voto	47
I cinque profili	48
La geografia politica dei cluster	50
Leader, temi, fonti	51
La lettura d'insieme come conclusione dell'analisi	52
Nota metodologica della cluster	53
Composizione socio-demografica	55
I dati strutturali del campione	58
Nota metodologica generale	59

Introduzione: Cos'è l'Anima Politica degli Italiani

Che cos'è *L'Anima politica degli Italiani*, di cui presentiamo qui la seconda edizione? Non è una ricerca astratta e lontana sui pensieri «nobili» degli elettori, ma un'indagine che va al cuore del pensiero degli italiani, compresi quanti di politica non si occupano e non vogliono occuparsi, e che tuttavia esistono ed esercitano la loro influenza sul clima sociale e politico del Paese. Non è un "ricamo" sulle geometrie politiche, che pure non sono ignorate, ma un'indagine sulla mente politica degli Italiani: come ragionano quando si tratta di politica e, soprattutto, che cosa pensano, e con quali ragioni, delle questioni più complicate e controverse dell'attualità politica a mesi dal voto.

Vediamo ogni giorno sondaggi fondati, nella sostanza, su una sola domanda: per chi votereste in caso di elezioni politiche? Al di là di quanto essi siano, o possano essere, predittivi, resta inevasa una lunga e decisiva lista di questioni: perché gli elettori scelgono questa o quella forza politica, questo o quel leader? da chi e da che cosa sono mossi nelle loro scelte? su quali argomenti vorrebbero che partiti e leader dessero risposte migliori? La lista è lunga, e per questo l'obiettivo è guardare la politica dal lato della domanda — cioè delle speranze, delle paure, dei desideri e anche dei pregiudizi degli elettori — e non soltanto da quello dell'ingegneria politica dell'offerta, fatta di tattiche e strategie. Vogliamo sapere come gli Italiani ragionano quando ragionano di politica, qui e ora.

Le domande del questionario affrontano questioni molto dibattute con una metodologia rigorosa, un'attendibilità statistica elevata e un'onestà intellettuale che concepiamo, intenzionalmente, come obbligatoria. Il primo nodo è quello della collocazione geopolitica dell'Italia: con l'Europa, con gli Stati Uniti, con nessuno? Vogliamo capire quale sia il sentimento popolare in questa materia. Da qui discende la questione, oggi sempre più dirimente, della difesa europea: si è favorevoli o no e, in caso contrario, quale strada deve scegliere il nostro Paese? Sempre sul piano internazionale sono affrontate le due grandi questioni che in questo momento dividono gli schieramenti politici, fra loro e al proprio interno: il conflitto in Ucraina e quello in Medio Oriente.

Vengono poi affrontati i temi interni, a cominciare da un giudizio sulla crescente polarizzazione politica, per capire se essa è voluta e alimentata dagli elettori o piuttosto è da loro subita. E, nel caso non sia voluta — fermo restando, ovviamente, che la competizione fra schieramenti opposti rimane l'essenza della democrazia — se esistono, e quali sono, gli argomenti sui quali sarebbe preferibile un accordo *bipartisan*, il più ampio possibile, lasciando tutti gli altri argomenti alla competizione politica in senso stretto.

Un'indagine che va al cuore della mente politica non poteva ignorare due temi che evocano un dibattito estremamente controverso e, per di più, molto emotivo, nel quale paure e speranze, strumentalizzazioni e realtà s'intrecciano in modo non facile da interpretare: l'immigrazione e la sicurezza, due temi distinti anche se talvolta visti come sinonimi. Sul primo si vuole capire il pensiero profondo degli Italiani: il Paese deve aprirsi o chiudersi, e in che modo, nell'uno e nell'altro caso? Anche sulla sicurezza il dibattito è molto acceso, al punto che ad alcuni appare un problema marginale e ad altri un problema assoluto; e anche su questo conoscere il pensiero degli Italiani è particolarmente importante.

Da pochi giorni è stata approvata la nuova legge elettorale, anch'essa fra molte controversie e con un confronto molto aspro fra le parti politiche. Senza entrare nelle tecnicità di ogni legge elettorale, si chiede agli Italiani quale debba essere la *ratio* di una legge elettorale — a quale fine principale debba servire — e come su questo punto si distribuiscano le preferenze rispetto alle stesse appartenenze politiche. Va sottolineato, come si è detto, che si è evitata la domanda su quale lista o partito l'intervistato voterebbe se oggi si votasse per le elezioni politiche; invece, si è chiesto a ciascuno come si collocherebbe sulla scala lineare destra-sinistra, costruita in perfetta simmetria: sinistra e centro-sinistra, poi il centro, e di rimpetto centro-destra e destra. Non c'è una corrispondenza biunivoca, matematica, fra questa auto-collocazione e il voto, anche se è facile intuire a quali scelte elettorali ciascuna possa condurre; ma le risposte a questa domanda ci dicono cose molto più importanti e solide — l'auto-collocazione è meno volatile del voto alla singola lista — e molto più utili, perché le auto-collocazioni politiche possono essere considerate una sorta di «blocco di partenza» per le successive scelte al momento del voto.

Un ultimo tema, molto importante, è quello delle fonti d'informazione. Viviamo un momento particolare della comunicazione politica: da un lato vediamo un'abbondanza d'informazione, anzi una bulimia, in parte gratuita e in parte a pagamento di notizie, opinioni e quant'altro; dall'altro vediamo una generale recriminazione sul fatto che la cognizione dei problemi sia superficiale, episodica, frammentata e preda di modalità emotive immature. Anche su questo serve capire di più.

Il capitolo conclusivo mette insieme tutte queste risposte e chiede quanti e quali «tipi» (cluster) di cittadini esistano, se le opinioni vengono considerate nel loro insieme e non una alla volta: ne esce una tipologia in cinque gruppi — le cinque anime politiche dell'Italia — che offre a questa edizione la chiave di lettura formidabile.

L'Anima politica degli Italiani vuole essere una sorta di esercizio di auto-consapevolezza degli Italiani sul loro pensiero politico e anche una «guida», per quanto possibile, per chi fa offerta politica per comprendere al meglio i sentimenti della popolazione: sentimenti che, in modo diretto e potente, rappresentano i cambiamenti del Paese più auspicati, quelli per i quali batte più forte il cuore degli Italiani.

1. La collocazione geopolitica dell'Italia: Europa, solo Europa

Il primo e più netto risultato dell'indagine riguarda il posto che gli italiani assegnano al proprio Paese nel nuovo disordine mondiale. Di fronte a un sistema internazionale in cui l'alleanza atlantica è messa in discussione dallo stesso alleato americano, la risposta prevalente non è né il proporre una pura e semplice fedeltà transatlantica né la ricerca di nuovi protettori, ma **l'ancoraggio all'Europa come spazio di sovranità autonoma**.

Posizione internazionale preferita dell'Italia

In questo periodo ci sono molti sconvolgimenti nell'ordine mondiale. Secondo lei quale dovrebbe essere la posizione dell'Italia? (una sola risposta)

Tabella 1 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Vicina agli Stati Uniti, insieme all'Europa	19,2%
Vicina agli Stati Uniti, anche senza l'Europa	5,2%
Totalmente con l'Europa, in totale autonomia da chiunque	39,8%
Vicina alla Russia	1,6%
Vicino alla Cina	1,8%
Assolutamente da sola senza nessuna alleanza né con l'Europa, né con altri paesi	13,7%
Non so / preferisco non rispondere	18,6%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

L'opzione prevalente, con ampio margine, è un'Italia **«totalmente con l'Europa, in totale autonomia da chiunque»** (39,8%): quattro italiani su dieci, il doppio di chi sceglie l'opzione atlantica tradizionale — vicina agli Stati Uniti insieme all'Europa (19,2%). L'allineamento agli Stati Uniti senza l'Europa è residuale (5,2%), così come le opzioni filo-russa (1,6%) e filo-cinese (1,8%), che sommate non raggiungono il 3,5%. L'isolazionismo puro — «da sola, senza alleanze» — raccoglie il 13,7%; il 18,6% non risponde.

Sommando l'opzione europea e quella isolazionista, **più della metà degli italiani (53,5%) vuole un'Italia svincolata da Washington**; le due opzioni che includono gli Stati Uniti si fermano al 24,4%, un dato fra i più bassi mai registrati in un'indagine italiana sull'atlantismo. Ovviamente, queste risposte sono influenzate e talvolta determinate dal giudizio sull'attuale presidenza americana, pronte a risalire non appena il contesto politico americano dovesse cambiare. L'Europa non è dunque percepita solo come una scelta di campo all'interno dell'alleanza occidentale, ma come il contenitore della sovranità nazionale in un mondo divenuto ostile: un **europeismo autonomista** che la presidenza Trump ha accelerato e che si distingue tanto dall'atlantismo della Prima Repubblica, mentre declina decisamente l'euroscetticismo sovranista degli anni Dieci.

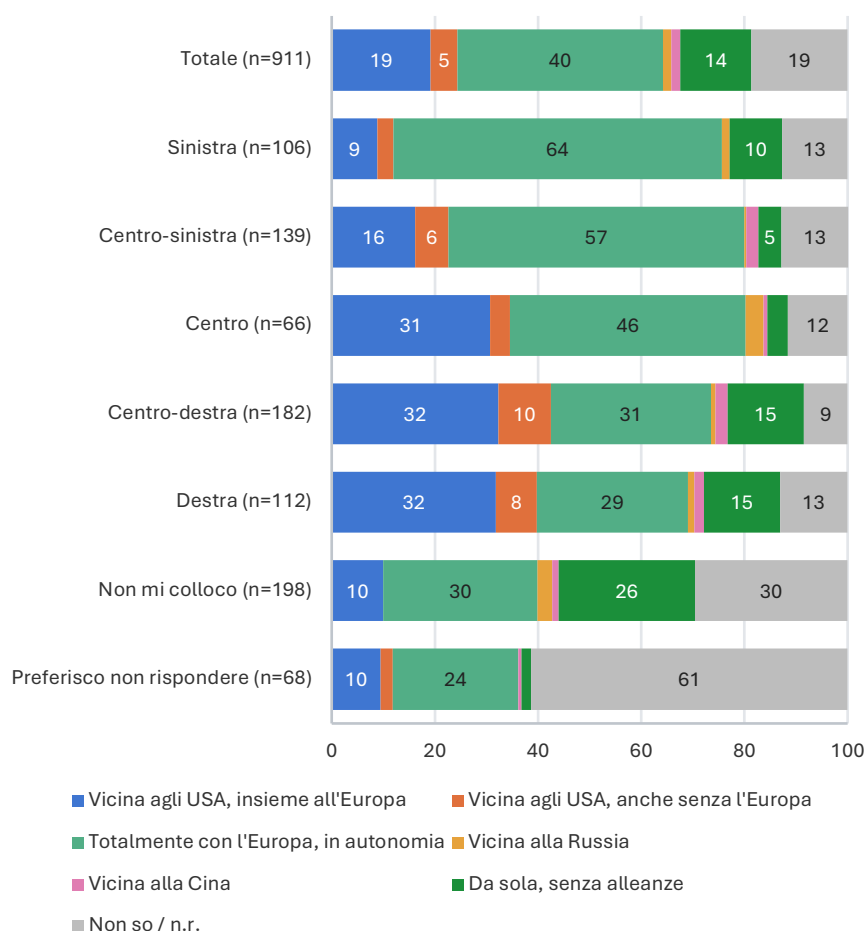
Calcolato sui soli rispondenti, l'orientamento europeo-autonomista sale al 48,9% e quello atlantico (nelle due varianti) al 30,0%: anche al netto dell'incertezza, il rapporto è di oltre tre a due. La quota di non

risposte (18,6%) è nella media del blocco internazionale e segnala che per quasi un quinto degli italiani la collocazione del Paese non è un tema su cui si possiede un'opinione formata.

L'incrocio delle risposte con l'auto-collocazione politica scioglie subito la domanda che la distribuzione generale lasciava aperta: l'uropeismo autonomista **non è un'opzione trasversale, ma ha un baricentro netto a sinistra**. L'Italia «totalmente con l'Europa, in totale autonomia da chiunque» è la scelta del 64% di chi si colloca a sinistra e del 57% di chi si colloca nel centro-sinistra — contro il 40% della media generale —: sono di gran lunga i maggiori sostenitori del protagonismo dell'Europa, e in queste due aree l'opzione atlantica tradizionale scende rispettivamente al 9% e al 16%.

Spostandosi verso destra il quadro cambia, ma non a favore di un “sovranoismo” chiuso al nostro paese. Nel centro (31%) e nel centro-destra (32%), così come nella destra (32%), l'opzione «vicina agli Stati Uniti, insieme all'Europa» eguaglia o supera quella europeo-autonomista (46%, 31% e 29%): **è qui che l'atlantismo è oggi più forte**, nella variante che non rinuncia all'Europa ma la colloca dentro il rapporto con Washington. L'allineamento agli Stati Uniti senza l'Europa resta residuale ovunque, ma raggiunge il 10% solo nel centro-destra. L'isolazionismo puro — «da sola, senza alleanze» — è invece il tratto distintivo di chi non si colloca sulla scala destra-sinistra (26%), confermando l'ipotesi che l'area del disincanto politico sia anche l'area del disimpegno internazionale, e ha una certa presenza (15%) nella destra e nel centro-destra.

Figura 1.1 — Collocazione internazionale dell'Italia per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Un secondo incrocio, con il titolo di studio, mostra che l'uropeismo autonomista cresce con l'istruzione: fra i laureati l'opzione «totalmente con l'Europa» raggiunge il **54%, contro il 40% della media generale** e il 38% di chi ha la licenza elementare o media; fra i laureati, inoltre, le non risposte scendono al 7% e l'isolazionismo al 9%. La scelta europea, in questo momento, appare dunque come l'opzione dei segmenti più orientati ideologicamente a sinistra e più dotati di risorse culturali: l'Europa è percepita come spazio di sovranità da chi dispone degli strumenti per leggerla come tale.

2. Gli italiani per la difesa europea

In questo capitolo si affronta il contenuto dell'ancoraggio europeo sul terreno più impegnativo, quello della difesa. L'annuncio del disimpegno americano dall'Europa ha prodotto nell'opinione pubblica italiana non un riflesso di abbandono, ma una **domanda di difesa comune europea**, che una parte consistente vorrebbe comunque in collegamento con gli Stati Uniti.

Difesa europea comune e autonomia dagli Stati Uniti

Di fronte al disimpegno degli Stati Uniti dall'Europa annunciato dall'amministrazione Trump, ritiene che l'Europa debba dotarsi di una propria politica di difesa comune, autonoma rispetto agli Stati Uniti? (una sola risposta)

Tabella 2 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Sì, del tutto autonoma	39,5%
Sì, ma sempre in collegamento con gli Stati Uniti	21,1%
No, deve fare il minimo indispensabile	13,0%
No, non deve fare assolutamente niente	6,5%
Non so / preferisco non rispondere	19,8%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Una **maggioranza assoluta (60,6%) è favorevole a una politica di difesa comune europea**: il 39,5% la vuole «del tutto autonoma» dagli Stati Uniti, il 21,1% «sempre in collegamento» con Washington. Le posizioni contrarie — fare «il minimo indispensabile» (13,0%) o «assolutamente niente» (6,5%) — sommano al 19,5%; un quinto (19,8%) non ha opinione. Sui soli rispondenti, il consenso alla difesa comune sale al 75,6%.

Due letture si impongono. La prima: la difesa europea, per decenni tema da addetti ai lavori, è diventata una domanda di opinione pubblica, con **un rapporto di tre a uno fra favorevoli e contrari**. La seconda: all'interno del fronte favorevole, l'opzione autonoma prevale su quella atlantica di quasi due a uno, ma **un terzo di chi vuole la difesa europea la vuole in alleanza con gli Stati Uniti**. L'europesismo degli italiani non è dunque anti-americano in senso stretto: è la constatazione che la garanzia americana non è più sufficiente e che occorre dotarsi di una capacità propria — con Washington, se possibile; senza, se necessario.

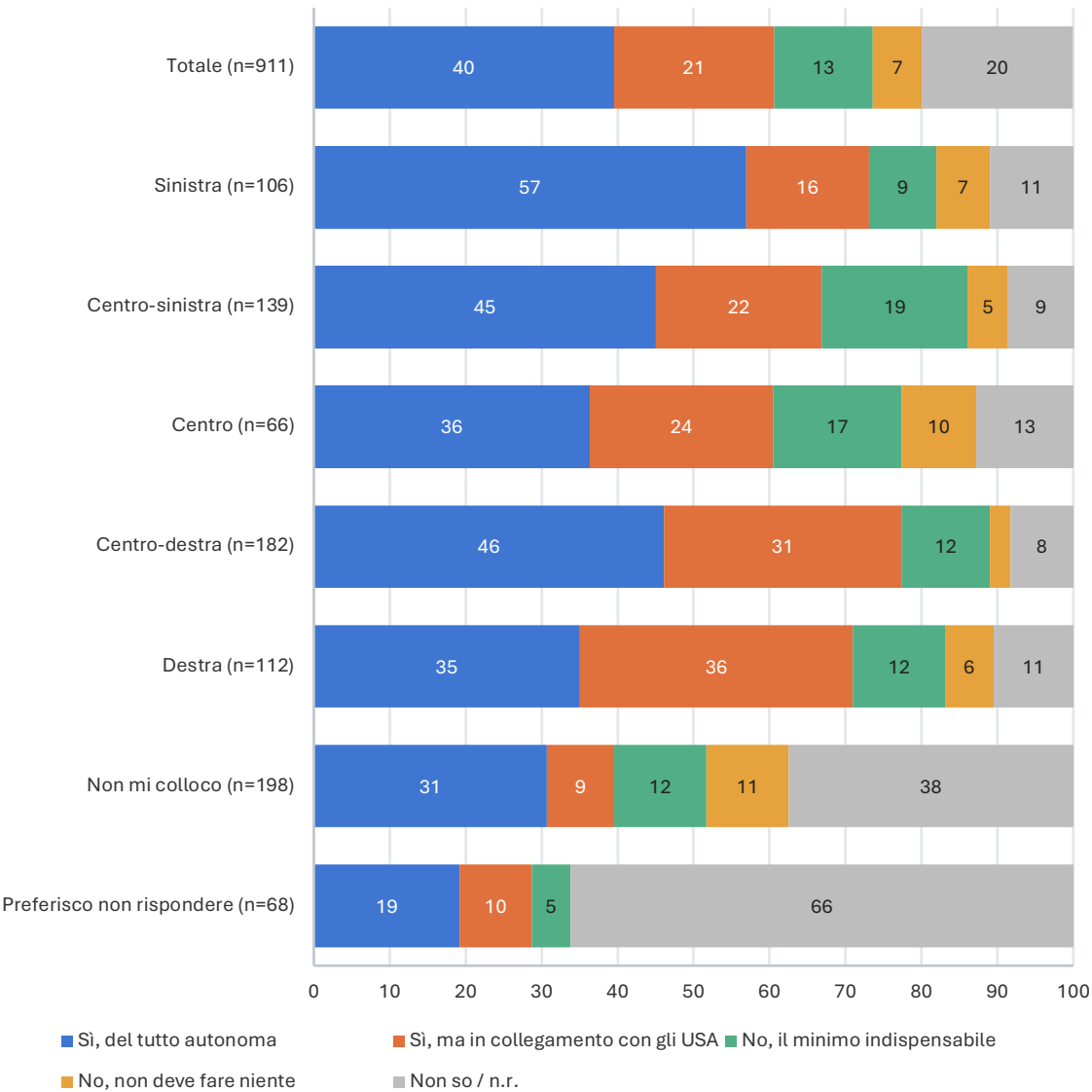
Il dato va letto insieme alla collocazione internazionale: la quota di chi vuole la difesa «in collegamento» con gli Stati Uniti (21,1%) è quasi identica a quella di chi colloca l'Italia «vicina agli Stati Uniti, insieme all'Europa» (19,2%). Si delinea un'area atlantico-europeista di circa un quinto dell'elettorato, distinta da un'area europeista-autonomista di circa il 40%; gli incroci fra le due domande e con la collocazione politica permetteranno di verificare se si tratta degli stessi intervistati.

Anche sulla difesa comune l'auto-collocazione politica ordina le risposte in modo coerente con il capitolo precedente, ma con una differenza importante: **qui il consenso alla difesa europea è trasversale, e ciò**

che cambia da sinistra a destra è il rapporto con gli Stati Uniti. L'opzione «del tutto autonoma» è massima a sinistra (57%) e resta sopra la media nel centro-sinistra (45%) e nel centro-destra (46%); l'opzione «sempre in collegamento con gli Stati Uniti» cresce invece in modo quasi lineare lungo l'asse, dal 16% della sinistra al 22% del centro-sinistra, al 24% del centro, al 31% del centro-destra e al 36% della destra, dove le due varianti si equivalgono (35% e 36%).

La simmetria è evidente: a sinistra la difesa europea è pensata come emancipazione da Washington, a destra come integrazione nell'alleanza con Washington. Sommando le due modalità favorevoli, il consenso complessivo alla difesa comune è però omogeneo — 73% a sinistra, 67% nel centro-sinistra, 77% nel centro-destra, 71% nella destra — e cala solo fra chi non si colloca (40%), dove pesano le non risposte (37%). Il contenuto della domanda di difesa non è quindi un tema di posizione fra gli schieramenti, ma lo è la sua forma: **più atlantica a destra, più autonomista a sinistra.**

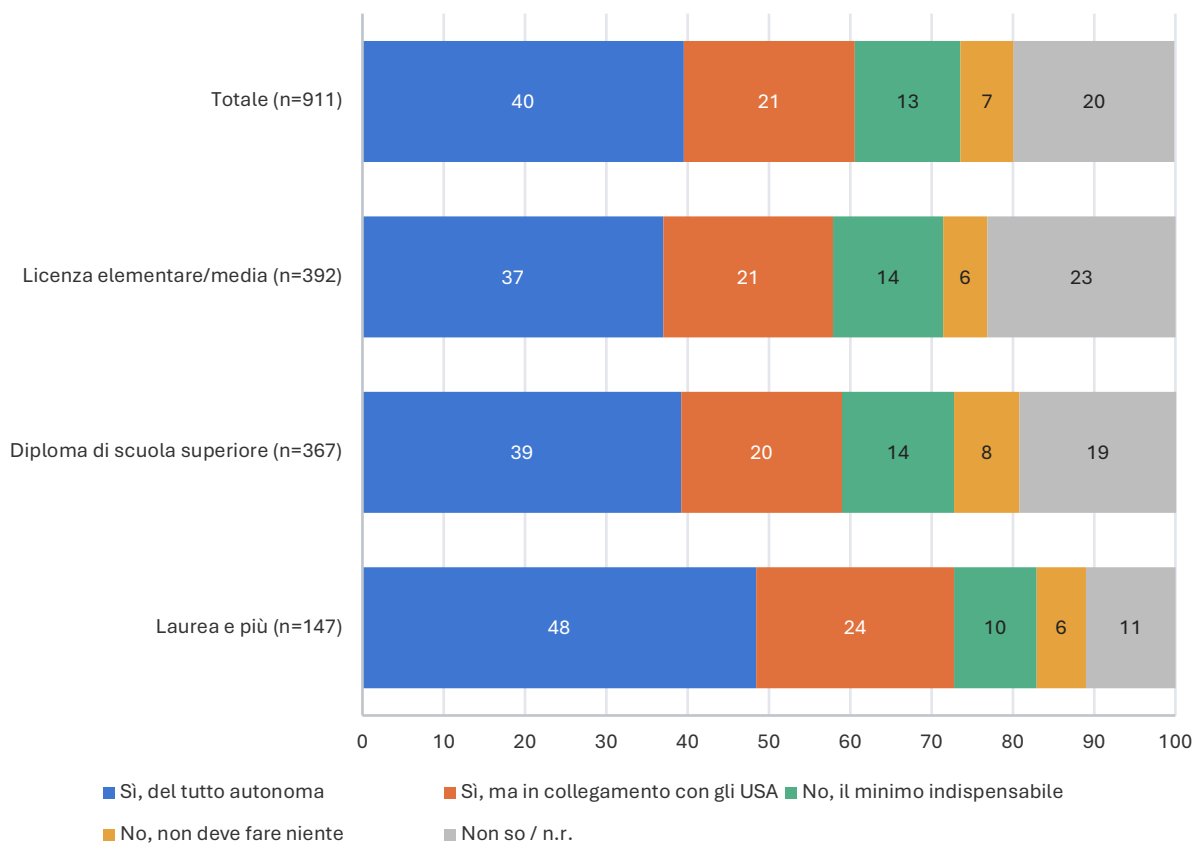
Figura 2.1 — Difesa europea comune per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

L'incrocio con il titolo di studio aggiunge un elemento che va nella stessa direzione del capitolo 1: i laureati sono i più favorevoli a entrambe le opzioni di difesa comune, **sia a quella autonoma (48%, contro il 37% di chi ha la licenza elementare o media) sia a quella in collegamento con gli Stati Uniti (24% contro 21%)**; complessivamente il 72% dei laureati vuole una difesa europea, contro il 58% dei meno istruiti, e le non risposte scendono dal 23% all'11%. Il segmento più istruito è insomma, nel suo insieme, il più «atlantista» in senso ampio — favorevole a una capacità europea che non rompe il legame con gli Stati Uniti —, mentre nei livelli di istruzione più bassi crescono l'incertezza e il minimalismo.

Figura 2.2 — Difesa europea comune per titolo di studio (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

3. Sostegno all'Ucraina sulle sue ragioni, prudenza sul piano militare

Le tre domande sul conflitto russo-ucraino misurano tre cose diverse: a chi gli italiani attribuiscono le ragioni della guerra, che cosa l'Italia dovrebbe fare, come giudicano quanto ha fatto l'Unione Europea. Messe insieme disegnano un profilo coerente: **sul piano del giudizio prevale il riconoscimento assoluto delle ragioni dell'Ucraina; sul piano dell'azione prevale la prudenza**, con una netta preferenza per un sostegno militare limitato.

Conflitto Russia-Ucraina: attribuzione delle ragioni

Pensando al conflitto tra Russia e Ucraina, a chi ritiene che vadano attribuite più ragioni? (una sola risposta)

Tabella 3 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Ha pienamente ragione l'Ucraina a difendersi fino in fondo dall'invasione russa	23,0%
Ha ragione l'Ucraina a difendersi, però adesso c'è bisogno di realismo	20,2%
Hanno responsabilità uguali tutte e due le parti in causa	25,6%
Ha ragione l'Ucraina però in passato hanno dato ragioni alla Russia di intervenire	6,8%
la Russia ha avuto piena ragione per intervenire	4,5%
Non so / preferisco non rispondere	19,8%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

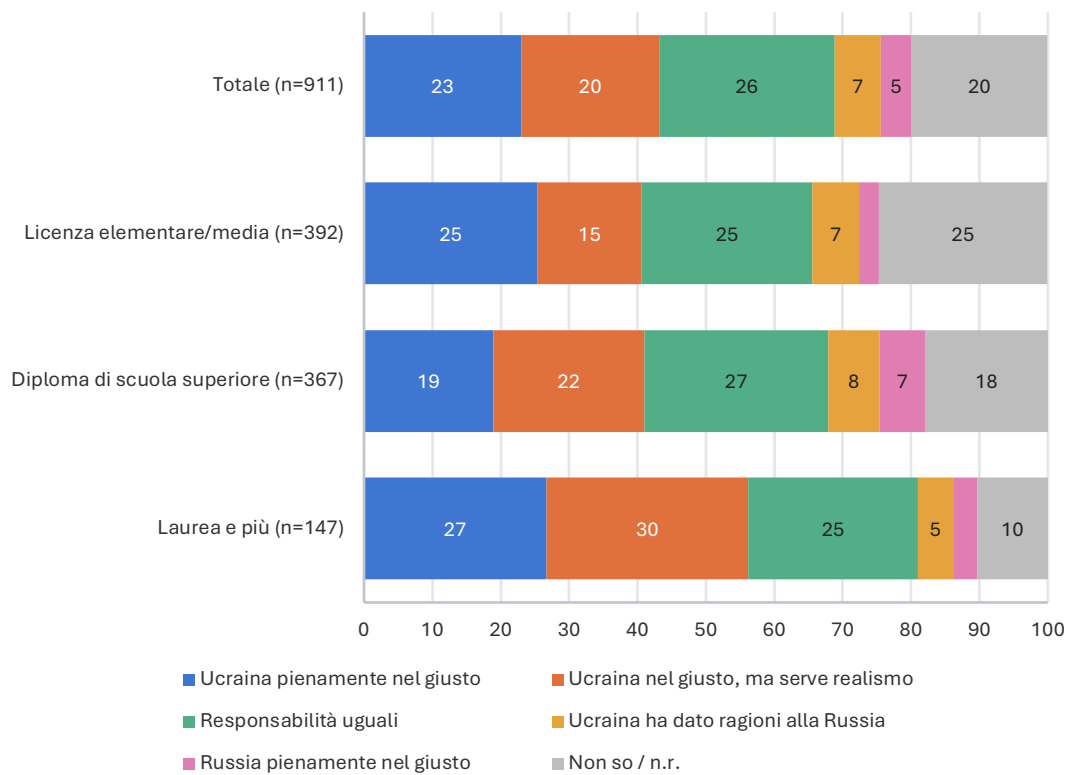
Le due posizioni che riconoscono la ragione all'Ucraina — «piena ragione» (23,0%) e ragione «ma serve realismo» (20,2%) — **sommano al 43,2%** e costituiscono l'orientamento prevalente. L'equidistanza («responsabilità uguali») è però la singola modalità più scelta (25,6%), e le posizioni che concedono ragioni alla Russia, parziali (6,8%) o piene (4,5%), sommano all'11,3%. Un intervistato su cinque (19,8%) non si esprime.

Sui soli rispondenti, il riconoscimento delle ragioni ucraine sale al 53,9%, l'equidistanza al 31,9%, le ragioni alla Russia al 14,1%: la maggioranza assoluta di chi ha un'opinione sta con l'Ucraina, ma quasi la metà di questa maggioranza condiziona il giudizio a una domanda di «realismo» che allude a una soluzione di difesa e di negoziazione. Il blocco degli equidistanti e dei filo-russi (36,9% sul totale) resta di dimensioni ragguardevoli e conferma la posizione dell'Italia, stabilmente fra i Paesi UE con il sostegno più tiepido alla causa ucraina nelle rilevazioni Eurobarometro.

L'incrocio con il titolo di studio precisa dove si concentra il riconoscimento delle ragioni ucraine. Fra i laureati il sostegno pieno all'Ucraina è al suo massimo (**27%**) e, sommato al sostegno «con realismo» (**30%**, anch'esso il valore più alto), porta il **riconoscimento complessivo delle ragioni dell'Ucraina al 57%**,

contro il 43% della media generale e il 41% di chi ha la licenza elementare o media. Nel segmento più istruito scendono inoltre le non risposte (10% contro 25%) e le posizioni che concedono ragioni alla Russia (9% contro 10%), mentre l'equidistanza resta stabile intorno a un quarto in tutti i livelli di istruzione: l'istruzione non sposta gli equidistanti, ma trasforma gli incerti in sostenitori dell'Ucraina.

Figura 3.1 — Conflitto Russia-Ucraina, attribuzione delle ragioni per titolo di studio (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Posizione dell'Italia verso l'Ucraina

Quale posizione dovrebbe tenere l'Italia nei confronti dell'Ucraina? (una sola risposta)

Tabella 4 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
L’Italia deve sostenere l’Ucraina pienamente con aiuti militari importanti	10,8%
L’Italia deve sostenere l’Ucraina con un aiuto militare limitato	10,7%
L’Italia deve dare prevalentemente un sostegno economico, umanitario, energetico, ma solo eccezionalmente aiuti militari	30,4%
L’Italia deve progressivamente ridurre ogni tipo di sostegno	9,2%
L'Italia non dovrebbe essere coinvolta in alcun modo in questa vicenda	23,8%
Non so / preferisco non rispondere	15,2%
Totale ponderato	100,0%

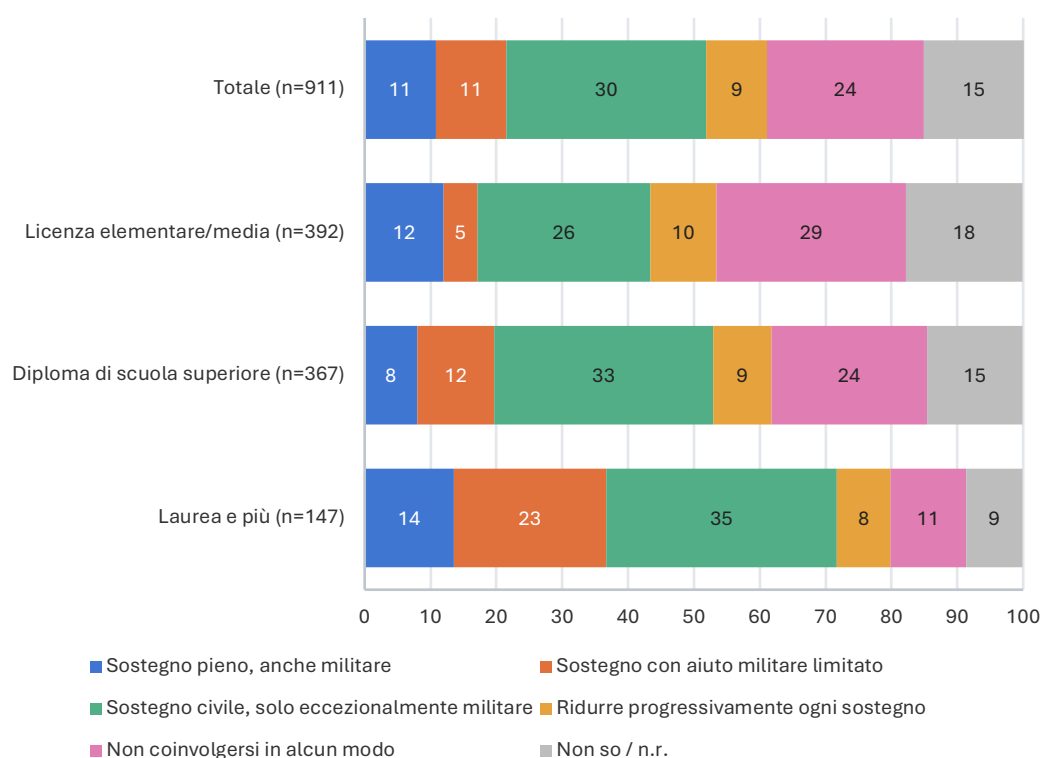
Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Sul che fare, la modalità prevalente è il **sostegno «prevalentemente economico, umanitario, energetico», con aiuti militari solo eccezionali (30,4%)**. Le due opzioni di aiuto militare, pieno (10,8%) o limitato (10,7%), sommano al 21,5%; l'area del disimpegno — ridurre progressivamente ogni sostegno (9,2%) e non essere coinvolti «in alcun modo» (23,8%) — raggiunge il **33,0%**. Il 15,2% non risponde.

È qui che la prudenza prende forma: il 43,2% che riconosce le ragioni dell'Ucraina scende al 21,5% quando si tratta di sostenerla militarmente senza esitazioni. Il «realismo» invocato si traduce in un sostegno che limiti la dimensione militare.

Anche sul che fare il titolo di studio è la variabile che più differenzia le risposte, e lo fa nella stessa direzione. Fra i laureati il sostegno pieno con aiuti militari pieni (**14%**), quello con aiuto militare limitato (**23%**, più del doppio della media) e quello prevalentemente economico-umanitario con aiuti militari solo eccezionali (**35%**) sommano a un **72% favorevole a una qualche forma di sostegno all'Ucraina**, contro il 52% della media generale e il 43% di chi ha la licenza elementare o media. Specularmente l'area del disimpegno si riduce dal 39% dei meno istruiti al 20% dei laureati, e fra questi ultimi il «non essere coinvolti in alcun modo» scende all'11% (29% fra i meno istruiti). La prudenza militare dell'opinione pubblica italiana è dunque in larga misura una prudenza dei ceti meno istruiti: nel segmento con più risorse culturali la disponibilità ad sostenere l'Ucraina con le armi, almeno in forma limitata, raggiunge il 37%.

Figura 3.2 — Posizione dell'Italia verso l'Ucraina per titolo di studio (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Giudizio sull'operato dell'Unione Europea per l'Ucraina

E per quanto riguarda l'Unione Europea nel suo complesso, come giudica quello che ha fatto finora per l'Ucraina? (una sola risposta)

Tabella 5 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Ha fatto meno di quanto avrebbe dovuto	25,6%
Ha fatto quanto era giusto fare	27,4%
Ha fatto più di quanto avrebbe dovuto	25,0%
Non so / preferisco non rispondere	21,9%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Il giudizio sull'Unione è **tripartito in modo quasi perfetto**: ha fatto «quanto era giusto» per il 27,4%, «meno del dovuto» per il 25,6%, «più del dovuto» per il 25,0%; il 21,9% non sa. La critica proviene da due direzioni opposte e di pari forza — troppo timida per alcuni, troppo esposta per altri.

La distribuzione è coerente con il profilo dei due capitoli precedenti: chi vuole una difesa europea autonoma e riconosce le ragioni dell'Ucraina tende a giudicare insufficiente l'azione dell'Unione; chi è per il disimpegno la giudica eccessiva. Che le due critiche si equivalgano conferma che la politica europea verso l'Ucraina non è un tema «di valenza», su cui tutti condividono l'obiettivo.

4. Avvertito il pericolo russo, ma non imminente

La prudenza sul piano militare non deriva da una sottovalutazione della minaccia. **Due terzi degli italiani considerano la Russia un pericolo per l'Europa**; ma la maggioranza lo percepisce come **serio e differito**, non come immediato — ed è questa percezione che tiene insieme la domanda di difesa europea (cap. 2) e la riluttanza ad armare l'Ucraina (cap. 3).

Percezione della minaccia russa

Ritiene che oggi la Russia costituisca un pericolo per l'Europa? (una sola risposta)

Tabella 6 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Sì, un pericolo molto grave e immediato	17,2%
Sì, un pericolo serio ma non immediato	33,3%
Sì, ma si tratta di un pericolo modesto	15,2%
No, nessun pericolo	20,4%
Non so / preferisco non rispondere	13,8%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

La Russia è percepita come un pericolo per l'Europa dal **65,7%** del campione: «molto grave e immediato» per il 17,2%, «serio ma non immediato» per il 33,3% — la modalità più frequente —, «modesto» per il 15,2%. Un intervistato su cinque (20,4%) esclude qualsiasi pericolo; il 13,8% non sa. Sui soli rispondenti, chi vede un pericolo sale al 76,2% e chi lo giudica serio o grave al 58,6%.

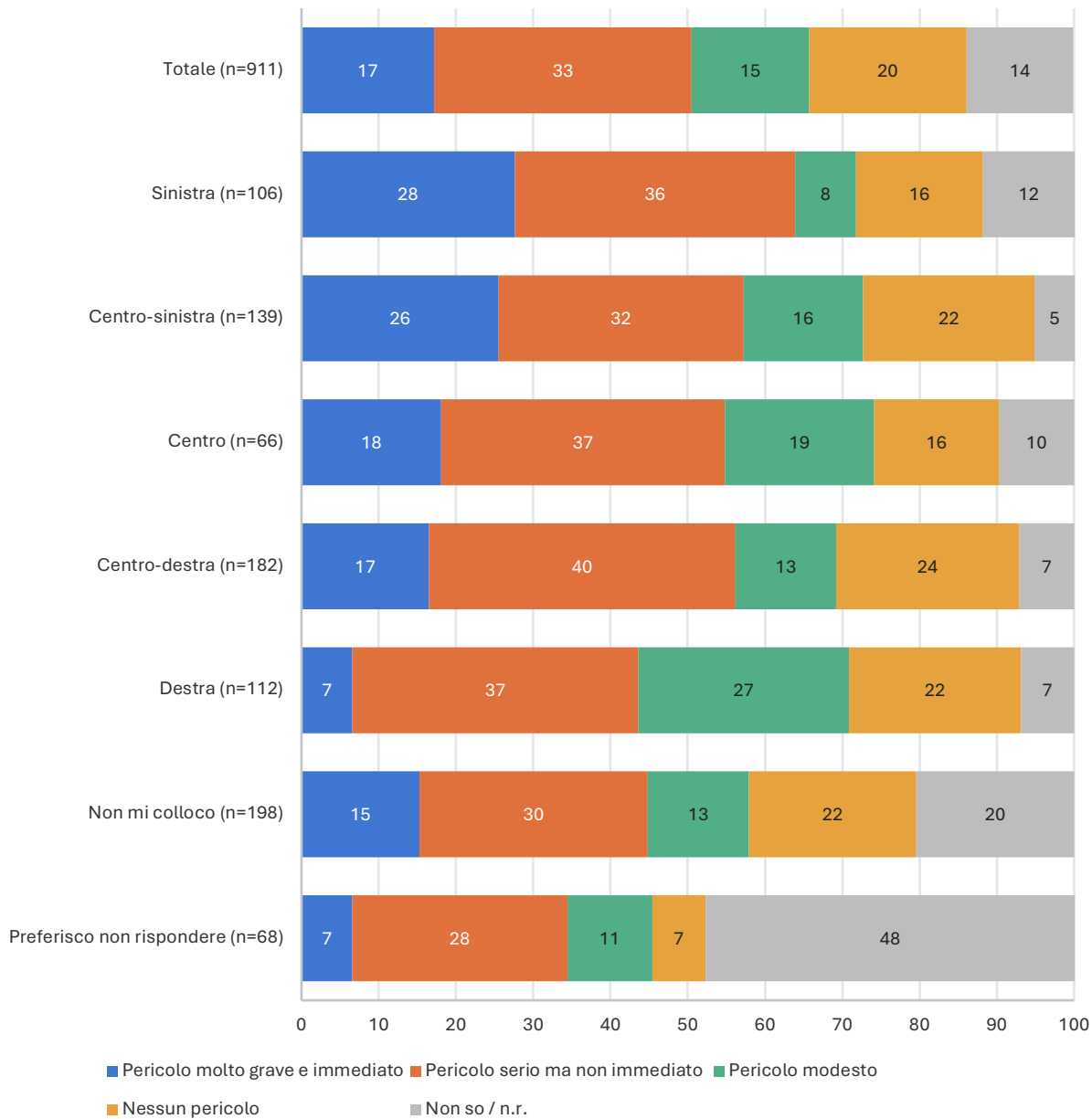
La distribuzione spiega l'apparente paradosso dei capitoli precedenti: la minaccia è reale ma non alle porte, e la conclusione prevalente è che occorra **attrezzarsi, non combattere**. Chi vede un pericolo «serio ma non immediato» vuole una difesa europea e nessuna urgenza di coinvolgere l'Italia nel conflitto in corso. Il 20,4% che nega ogni pericolo costituisce il nucleo duro dell'orientamento neutralista e non considera la Russia una minaccia seria — una quota che corrisponde quasi esattamente al blocco degli equidistanti e dei filo-russi e all'area del disimpegno (33,0%).

L'incrocio con l'auto-collocazione politica mostra che la percezione della minaccia russa ha una gradazione ideologica precisa, più nell'intensità che nell'esistenza del pericolo. Il giudizio di **pericolo «molto grave e immediato» è soprattutto di sinistra (28%) e di centro-sinistra (26%)**, contro il 17% della media; nel centro-destra la modalità prevalente è invece il **pericolo «serio ma non immediato» (40%)**, che è anche la modalità più scelta nel centro (37%) e nella destra (37%). A destra il pericolo immediato scende al 7% e cresce la percezione di un pericolo «modesto» (27%), mentre la negazione di qualsiasi pericolo è distribuita in modo sorprendentemente uniforme, fra il 16% e il 24%, da sinistra a destra.

Il quadro è coerente con i capitoli precedenti: l'area di sinistra, che vuole una difesa europea autonoma e riconosce le ragioni dell'Ucraina, è anche quella che avverte la minaccia come più urgente; l'area di

centro-destra, atlantica sulla difesa, riconosce la serietà del pericolo ma ne rinvia l'orizzonte; la destra estrema lo ridimensiona. Sommando le due modalità «grave» e «serio», la quota di chi considera la Russia una minaccia seria è del 64% a sinistra, del 57% nel centro-sinistra, del 56% nel centro-destra e del 44% nella destra: la percezione della minaccia decresce lungo l'asse sinistra-destra, e con essa — come si è visto nel capitolo 3 — la disponibilità a sostenere l'Ucraina.

Figura 4.1 — Percezione della minaccia russa per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

5. Reticenza, confusione e critiche al Governo di Israele sul Medio Oriente

Il Medio Oriente è il tema internazionale su cui gli italiani hanno le idee meno chiare e con un’ampia varietà di posizioni, anche se le critiche al Governo attuale di Israele sono nette. La domanda registra la **quota più alta di non risposte dell'intera indagine**; fra chi si esprime, prevale un giudizio critico sulla condotta del Governo israeliano, che tuttavia nella grande maggioranza dei casi non mette in discussione il diritto di Israele a esistere.

Conflitto in Medio Oriente: opinione su Israele

Pensando al conflitto in Medio Oriente, quale di queste affermazioni si avvicina di più alla Sua opinione su Israele? (una sola risposta)

Tabella 7 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Israele ha pieno diritto di esistere e di difendersi, anche attaccando preventivamente quando ritiene di essere minacciato	6,0%
Israele ha diritto di esistere e di difendersi, ma le sue azioni militari devono essere limitate e proporzionate	14,0%
Israeliani e palestinesi hanno ragioni e torti in egual misura: servono due Stati con pari diritti e pari sicurezza	25,3%
Israele ha diritto di esistere, ma occupa territori che non gli appartengono e deve ritirarsi da essi	18,5%
Israele occupa terre non sue e non dovrebbe continuare a esistere come Stato nel Medio Oriente	12,1%
Non so / preferisco non rispondere	24,1%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Quasi un italiano su quattro (**24,1%**) non sa o preferisce non rispondere: è la domanda con più reticenza di tutto il questionario, segno di un tema percepito come divisivo, emotivamente carico e difficile da valutare. La singola modalità più scelta è quella equidistante — «ragioni e torti in egual misura: servono due Stati» (25,3%).

Fra le altre posizioni, il baricentro è spostato verso la critica. Le due modalità che riconoscono a Israele il diritto di esistere e difendersi — senza riserve (6,0%) o con riserve di proporzionalità (14,0%) — sommano al **20,0%**; quelle critiche sommano al **30,6%**, ma sono di natura diversa: il 18,5% critica l'occupazione dei territori chiedendo il ritiro, pur riconoscendo il diritto di Israele a esistere, mentre il 12,1% nega a Israele il diritto di «continuare a esistere come Stato in quella regione». Sommando le posizioni che riconoscono esplicitamente il diritto all'esistenza di Israele (6,0 + 14,0 + 18,5) si arriva al 38,5%, cui va aggiunta la soluzione dei due Stati, che lo presuppone: **la legittimità dello Stato di Israele è condivisa dal 63,8% del campione**, mentre la critica si rivolge alla condotta del suo Governo — le azioni militari e l'occupazione.

Sui soli rispondenti, il rapporto fra posizioni critiche e di sostegno è di 1,5 a 1, e la posizione più radicale raggiunge il 16%. È un dato non trascurabile, che la ricerca internazionale (Pew Research Center, 2024-

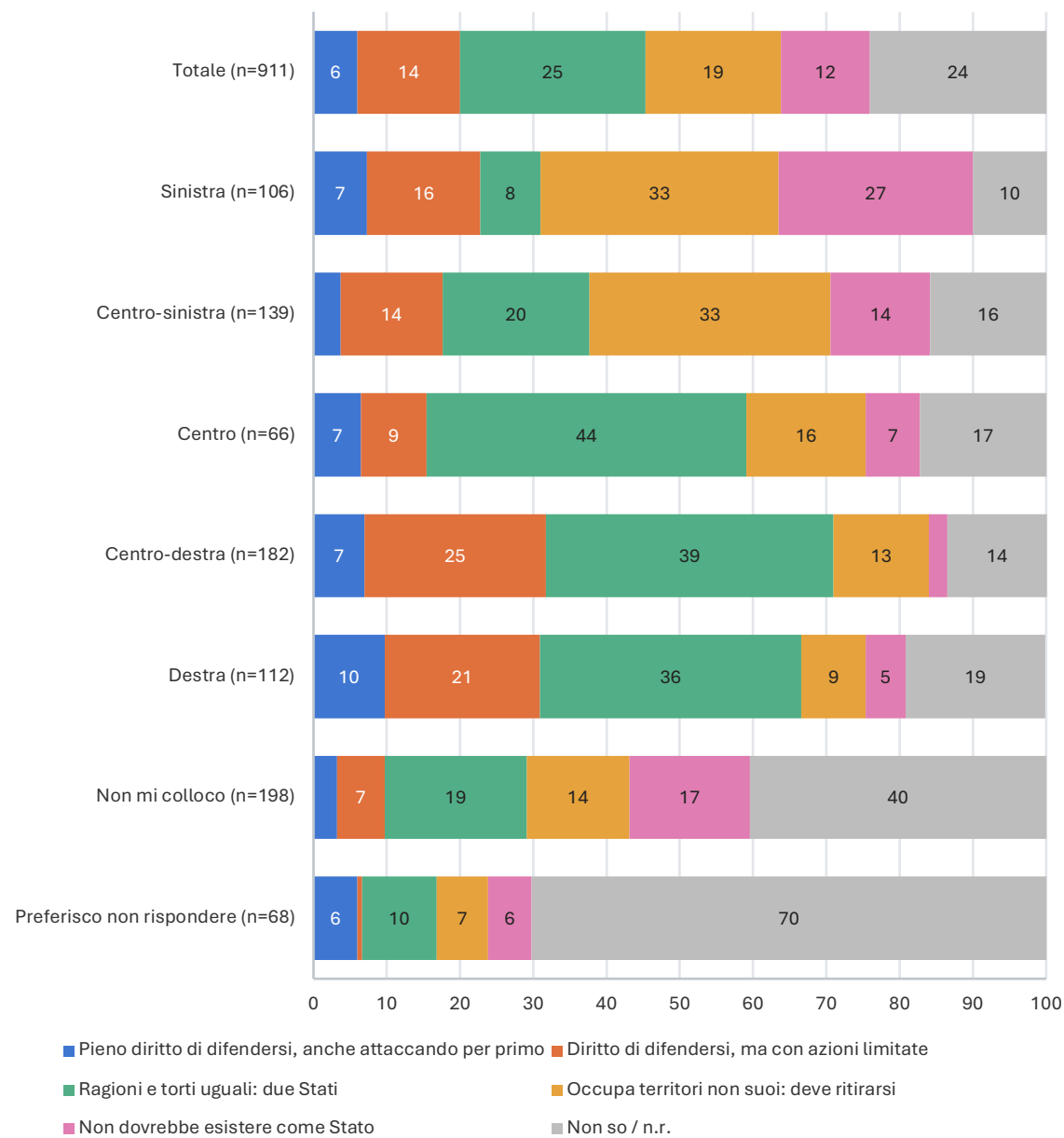
2025) collega a un marcato divario generazionale e politico; la combinazione di alta reticenza, equidistanza e critica alla condotta del Governo — più che allo Stato — definisce un'opinione pubblica **confusa più che schierata**, che ha interiorizzato la gravità della crisi umanitaria senza disporre di un quadro interpretativo che sia attento, o molto attento, alla distinzione tra lo Stato di Israele e il suo attuale governo.

È sul Medio Oriente che l'auto-collocazione politica produce la situazione più variegata dell'intero blocco internazionale, con profili quasi speculari fra le due ali dello schieramento. **La posizione che nega a Israele il diritto di «continuare a esistere come Stato in quella regione» è presente in modo consistente solo a sinistra in senso stretto (27%), perché scende al 14% nel centro-sinistra, al 7% nel centro, al 5% nella destra e al 3% nel centro-destra.** Nella sinistra e nel centro-sinistra la modalità prevalente è comunque quella che riconosce il diritto di Israele a esistere ma ne critica l'occupazione dei territori (33% in entrambe le aree), e in queste due aree l'opzione equidistante dei «due Stati» è marginale (8% e 20%).

Il sostegno maggiore a Israele viene dal centro-destra e dalla destra. Sommando le due opzioni favorevoli al Paese — il diritto a esistere e difendersi «anche attaccando per primo» e quello con azioni «limitate e proporzionate» — si arriva al **32% nel centro-destra e al 31% nella destra, contro il 23% della sinistra, il 18% del centro-sinistra e il 15% del centro**; in entrambe le aree di destra il sostegno è però prevalentemente nella versione condizionata alla proporzionalità (25% e 21%), mentre quella incondizionata non supera il 10%. La modalità più scelta nel centro (44%), nel centro-destra (39%) e nella destra (36%) resta l'equidistanza dei «due Stati con pari diritti e pari sicurezza», che è invece la posizione meno frequente a sinistra.

Ne risulta una struttura a tre livelli: una sinistra schierata e critica, che in un quarto dei casi arriva a mettere in discussione l'esistenza dello Stato di Israele; un centro-destra e una destra più favorevoli a Israele ma soprattutto equidistanti; e un'area di non collocati in cui prevale la reticenza (40% di non risposte). La forte polarizzazione fra le ali conferma che il Medio Oriente è, in Italia come altrove, un tema di identità politica più che di informazione — il divario per orientamento è ben più ampio di quello per titolo di studio —, in linea con la polarizzazione documentata dalle rilevazioni internazionali sul conflitto già citate.

Figura 5.1 — Conflitto in Medio Oriente, opinione su Israel per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

6. Sulle grandi questioni accordi bipartisan

Dal fronte esterno a quello interno, il primo dato riguarda il modo in cui gli italiani vorrebbero che gli schieramenti politici si rapportassero fra loro. Contro la rappresentazione di un elettorato polarizzato, emerge una **domanda ampia di accordo bipartisan su poche questioni di grande interesse generale** — sicurezza e immigrazione in primo luogo, poi giustizia, ambiente, politica estera e sostegno all'Europa — conservando il conflitto su tutto il resto.

Rapporti fra centrodestra e centrosinistra

Parlando dei rapporti tra centrodestra e centrosinistra, quale di queste situazioni preferirebbe? (una sola risposta)

Tabella 8 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Una netta e continua contrapposizione: è giusto che le alternative restino chiare e nette su tutto	15,6%
Una contrapposizione sulla maggior parte degli argomenti, però facendo un accordo su alcune questioni fondamentali	41,1%
Una collaborazione ampia sulla maggior parte dei temi, riservando il conflitto a poche questioni	25,1%
Non so / preferisco non rispondere	18,2%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

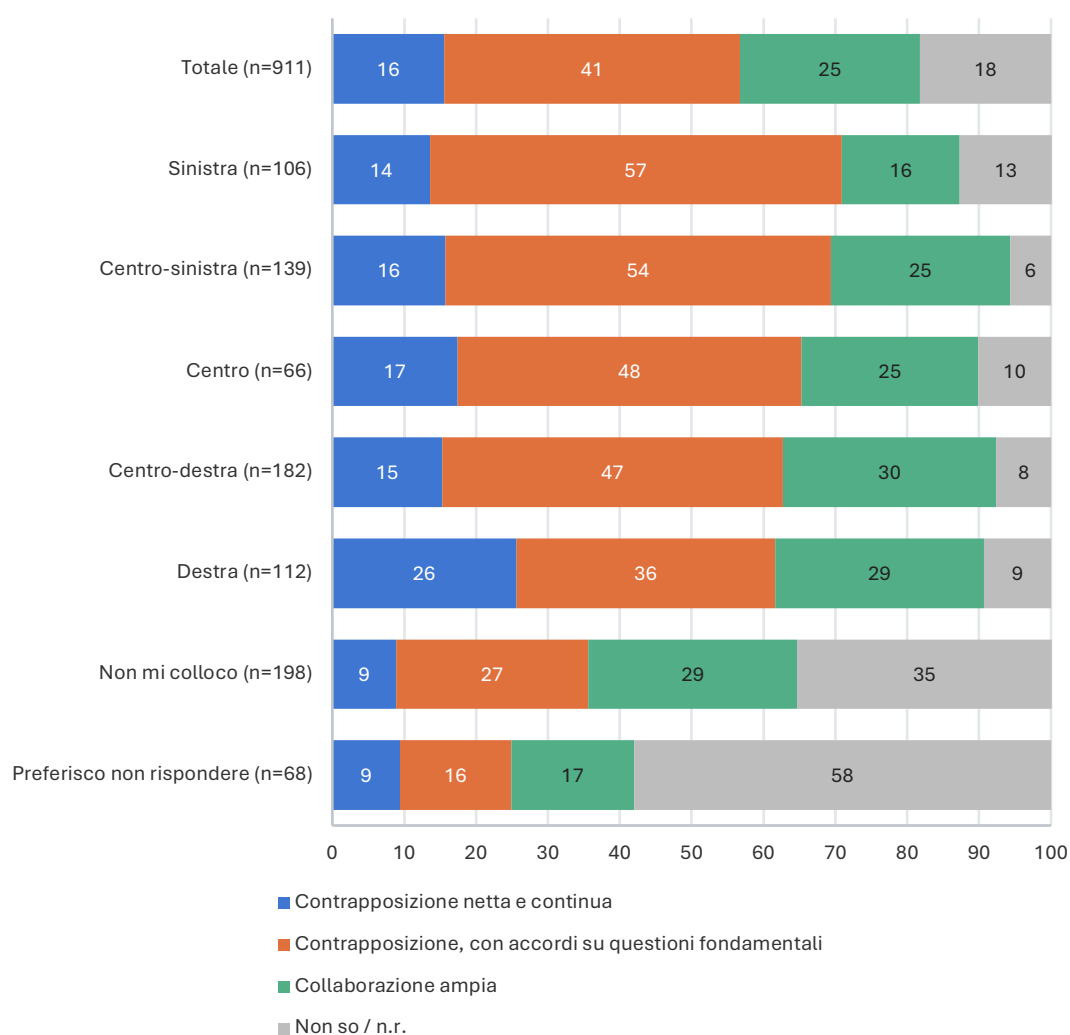
Solo il 15,6% desidera una contrapposizione «netta e continua» fra gli schieramenti. Il 41,1% — la modalità più scelta — preferisce un conflitto sulla maggior parte dei temi temperato dall'accordo «su alcune questioni fondamentali di interesse nazionale», e il 25,1% una collaborazione ampia che riservi il conflitto a poche questioni. Le due opzioni cooperative sommano al **66,2%**; il 18,2% non risponde. Sui soli rispondenti, chi vuole lo scontro permanente è meno di uno su cinque (19,1%).

Il risultato mette in discussione la lettura di un Paese polarizzato nella mente politica degli Italiani: la polarizzazione è delle élite e della comunicazione politica, dei talk show più che dei cittadini. È un dato in linea con la ricerca sulla *affective polarization*, che distingue fra ostilità verso l'altro campo e preferenze sulle politiche: gli italiani possono non amare l'avversario, ma vogliono che i due schieramenti si parlino sulle questioni di interesse nazionale. La preferenza per la modalità intermedia — conflitto come regola, accordo come eccezione su poche questioni — indica inoltre che **non si tratta di una domanda di «grande coalizione» o di consociativismo, ma di una domanda di responsabilità condivisa sulle questioni di sistema.**

L'incrocio con l'auto-collocazione politica mostra che la domanda di accordo è largamente condivisa e che **l'unica spinta davvero rilevante alla contrapposizione netta viene da chi si colloca a destra (26%)**, dieci punti sopra la media e contro il 14-17% di tutte le altre aree. Ovunque altrove prevale la modalità intermedia — conflitto sulla maggior parte dei temi, ma accordo sulle questioni fondamentali —, che raggiunge il 57% a sinistra e il 54% nel centro-sinistra e resta attorno al 47-48% nel centro e nel centro-

destra; la collaborazione ampia è invece più frequente a destra del centro (30% nel centro-destra, 29% nella destra) che a sinistra (16%). Sommando le due opzioni cooperative, la domanda di accordo sui grandi temi è del 74% a sinistra, del 79% nel centro-sinistra, del 73% nel centro, del 77% nel centro-destra e del 65% nella destra: **una richiesta trasversale, che si attenua — senza venir meno — solo all'estrema destra dello spettro**. Fra chi non si colloca sulla scala la contrapposizione netta scende al 9%, ma pesano le non risposte (35%).

Figura 6.1 — Rapporti fra centrodestra e centrosinistra per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Temi su cui trovare un accordo tra gli schieramenti

Su quali temi, secondo Lei, centrodestra e centrosinistra dovrebbero soprattutto trovare un accordo? (sono possibili più risposte, massimo 3)

Tabella 9 — Distribuzione delle risposte (risposta multipla)

Modalità di risposta	%
Immigrazione	29,9%
Sicurezza e criminalità	42,6%
Politica estera e collocazione internazionale dell'Italia	19,4%
Europa e difesa comune europea	17,0%
Giustizia	29,7%
Regole istituzionali e legge elettorale	9,7%
Ambiente ed energia	24,0%
Su nessuno di questi temi	0,4%
Non so / preferisco non rispondere	0,7%

Nota: domanda a risposta multipla (massimo 3 risposte); percentuali calcolate sulla base ponderata (media di 1,7 temi per intervistato).

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

La **sicurezza (42,6%)** è il primo terreno d'intesa invocato, con oltre dodici punti di vantaggio sui successivi; **immigrazione (29,9%)** e giustizia (29,7%) sono appaiate al secondo posto, seguite da ambiente ed energia (24,0%). La politica estera (19,4%) e l'Europa e la difesa comune (17,0%) formano un terzo gruppo; le regole istituzionali e la legge elettorale sono ultime (9,7%). Chi non vede alcun terreno d'intesa è appena lo 0,4%: praticamente nessuno pensa che non ci sia nulla su cui accordarsi.

La graduatoria è significativa per due ragioni. La prima: i temi su cui si chiede l'accordo sono proprio quelli — sicurezza, immigrazione, giustizia — su cui lo scontro fra gli schieramenti è più acceso e su cui la stessa indagine registra le opinioni più severe (cap. 7 e 8). **Gli elettori chiedono la de-politicizzazione delle questioni che percepiscono come problemi da risolvere, non alternative fra cui scegliere.** La seconda: politica estera ed Europa, pur a metà classifica, raccolgono insieme oltre un terzo delle indicazioni — coerentemente con l'ancoraggio europeo dei capitoli 1 e 2, gli italiani vorrebbero che la collocazione internazionale del Paese fosse sottratta alla contesa di parte. La bassa priorità delle regole elettorali è coerente con la loro scarsa conoscenza (cap. 9): non si chiede l'accordo su ciò che non si conosce.

Su quali grandi temi si chieda l'accordo lo dice la graduatoria generale: sicurezza, immigrazione, giustizia e ambiente. Merita però una segnalazione il profilo del **lavoro autonomo** — imprenditori, commercianti e artigiani —, che è la categoria più orientata di tutte verso l'intesa fra gli schieramenti (70% sceglie la modalità del conflitto temperato dall'accordo, 6% la contrapposizione netta) e che indica con particolare nettezza i terreni su cui la vorrebbe: **la sicurezza (58%), la giustizia (44%) e l'ambiente ed energia (42%)**, tutte ben al di sopra della media generale (rispettivamente 43%, 30% e 24%), oltre alla politica estera (37% contro 19%). È il profilo di una categoria che chiede alla politica stabilità delle regole e dei costi — ordine pubblico, certezza del diritto, prezzi dell'energia — e che per questo vorrebbe sottrarre questi temi alla contesa fra i partiti. Il dato, calcolato su una base ridotta (44 casi ponderati), va letto come

indicazione di tendenza, ma è coerente con la letteratura sul voto dei ceti medi autonomi, tradizionalmente sensibili alla domanda di «governabilità» più che di alternanza.

7. Immigrazione bilanciata, no all'ingresso indiscriminato e a quello illegale

Sull'immigrazione le due domande — quanta e con quali regole — convergono su un'unica posizione: **si a un'immigrazione controllata e selettiva, no all'ingresso indiscriminato e no all'ingresso illegale**. La domanda di governo del fenomeno prevale sia sulla chiusura totale sia sull'apertura, ma il baricentro è nettamente spostato verso la restrizione.

Politica migratoria

Rispetto all'immigrazione, quale politica dovrebbe adottare l'Italia? (una sola risposta)

Tabella 10 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Non fare entrare nessuno	14,7%
Fare entrare pochissime persone, solo con criteri molto restrittivi	21,4%
Fare entrare le persone in modo controllato e selettivo, in base alle esigenze del Paese	46,8%
Fare entrare più persone di quante ne entrano oggi, mantenendo qualche controllo	6,7%
Fare entrare tutti coloro che lo desiderano	2,0%
Non so / preferisco non rispondere	8,4%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

L'ingresso **«controllato e selettivo, in base alle esigenze del Paese»** è la **posizione mediana e la più scelta (46,8%)**: quasi la metà degli italiani, pur senza raggiungere la maggioranza assoluta. Le posizioni restrittive sono robuste — «non fare entrare nessuno» 14,7%, «pochissime persone, con criteri molto restrittivi» 21,4%, per un'area della chiusura del **36,1%** —, quelle di apertura marginali: «più persone di oggi» 6,7%, «tutti coloro che lo desiderano» 2,0%, per un totale dell'8,7%. L'8,4% non risponde.

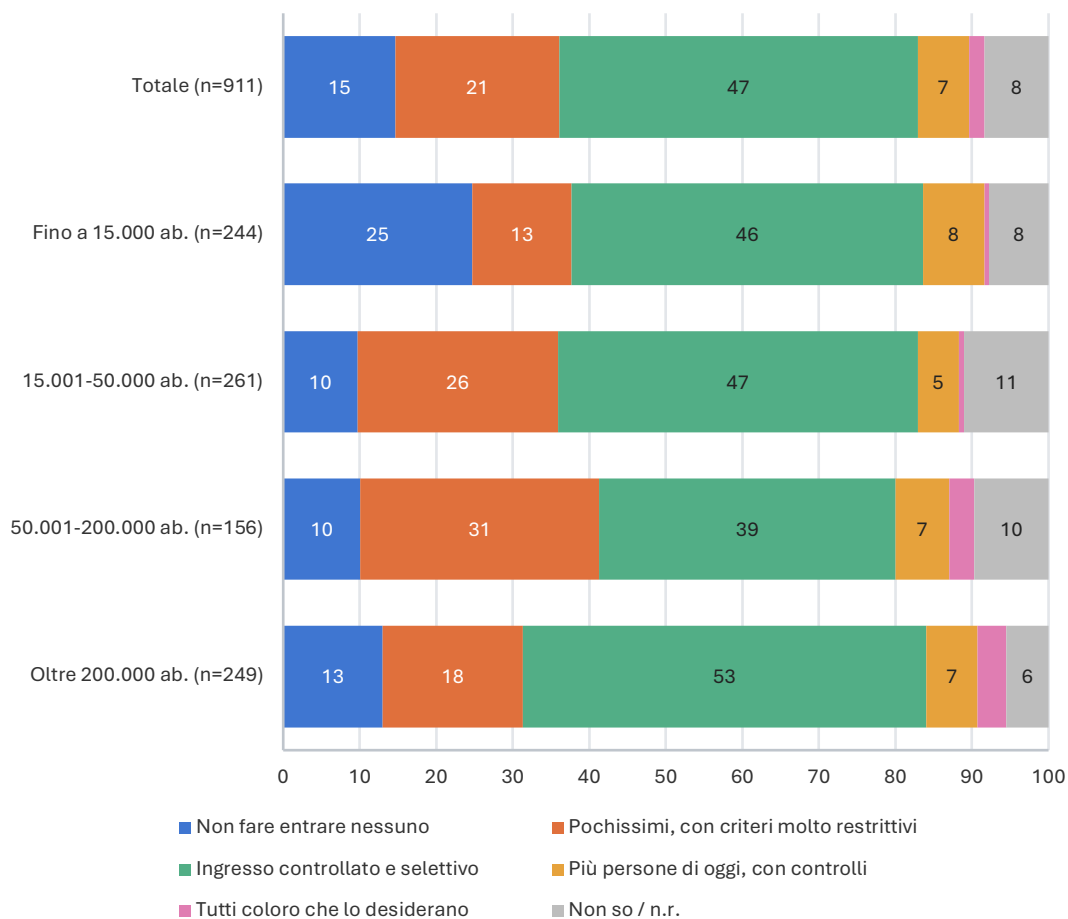
La distribuzione è unimodale ma marcatamente asimmetrica: il rapporto fra chiusura e apertura è di oltre quattro a uno. Sommando la posizione selettiva alle due restrittive, **l'82,9% degli italiani vuole un'immigrazione governata o ridotta**; la chiusura totale, che nei campioni più istruiti appare come un'opinione di frangia, nella popolazione reale è scelta da un italiano su sette, in linea con quanto rilevano la European Social Survey e gli studi sul *welfare chauvinism*. La posizione selettiva — che ammette l'immigrazione in funzione dei bisogni del Paese — è il terreno su cui si gioca la mediazione politica.

L'incrocio con l'ampiezza del centro di residenza porta alla luce un elemento inedito: **la chiusura totale verso l'immigrazione è massima nei centri più piccoli**. Fra chi vive in comuni fino a 15.000 abitanti il «non fare entrare nessuno» raggiunge il 25%, contro il 10% dei comuni fra 15.000 e 50.000 abitanti, il 10% di quelli fra 50.000 e 200.000 e il 13% delle città oltre i 200.000. Nei centri medi la restrizione assume piuttosto la forma dell'ingresso «di pochissime persone, con criteri molto restrittivi» (26% e 31%), mentre nelle grandi città prevale più che altrove la posizione selettiva (53%). Sommando le due modalità restrittive, l'area della chiusura è del 38% nei piccoli comuni, del 36% in quelli medio-piccoli, del 41% in

quelli medio-grandi e del 31% nelle metropoli: ciò che distingue i piccoli centri non è dunque l'ampiezza dell'area restrittiva, ma la sua radicalità.

Il risultato contraddice all'idea che l'allarme sociale sull'immigrazione cresca con la densità della presenza straniera, concentrata nelle aree urbane. Nei piccoli centri, dove gli immigrati sono pochi e la comunità è omogenea, **basta evidentemente la presenza di pochi a creare allarme**: la visibilità del «nuovo arrivato» è massima proprio dove la sua incidenza numerica è pur limitata, mentre nelle grandi città la convivenza quotidiana con una popolazione straniera consolidata favorisce la domanda di governo del fenomeno più che di chiusura. È un esito coerente con la “contact hypothesis” e con gli studi che mostrano come l'ostilità verso l'immigrazione sia più forte nelle aree a bassa esposizione, dove l'immigrato è percepito attraverso la rappresentazione mediatica più che attraverso l'esperienza diretta.

Figura 7.1 — Politica migratoria per ampiezza del centro di residenza (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Immigrazione irregolare: valore dell'ingresso illegale

Per Lei il fatto che un immigrato arriva illegalmente in Italia costituisce: (una sola risposta)

Tabella 11 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Un motivo sufficiente per respingerlo, in ogni caso	31,1%
Un motivo per respingerlo, salvo casi eccezionali (per esempio chi fugge da una guerra)	28,0%
Un motivo per controllare meglio, ma non per negare l'accoglienza	23,3%
Un elemento poco rilevante: conta la condizione della persona, non il modo in cui è arrivata	7,6%
Nessun motivo di distinzione: vanno accolti tutti	2,6%
Non so / preferisco non rispondere	7,3%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Posta sul piano normativo, la questione vede una posizione prevalente netta: l'ingresso illegale è «un motivo sufficiente per respingere, in ogni caso» per il **31,1%**, e «un motivo per respingere, salvo casi eccezionali» per il 28,0%. Il controllo senza diniego dell'accoglienza raccoglie il 23,3%; chi considera il modo d'arrivo poco rilevante (7,6%) o rifiuta ogni distinzione (2,6%) è il 10,2%. Il 7,3% non risponde.

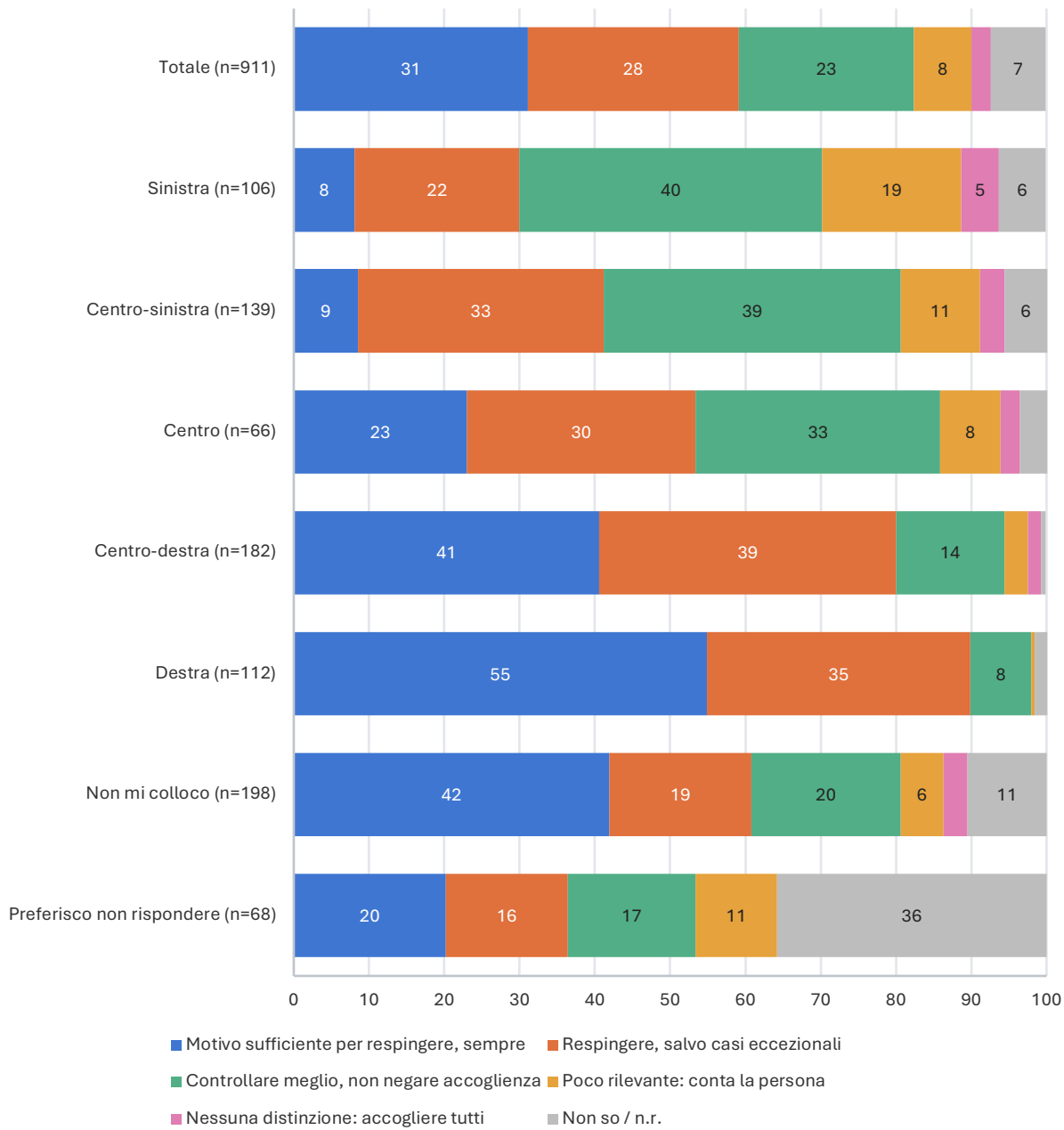
Sommando le due modalità di respingimento si ottiene il **59,1%**: per sei italiani su dieci l'ingresso illegale è di per sé un motivo di esclusione, con o senza eccezioni. Rispetto alla domanda precedente la distribuzione è più severa: la **legalità dell'ingresso** è un criterio di giudizio più stringente della quantità dei flussi — **gli elettori distinguono fra «chi» entra e «come» entra**, e il rispetto delle regole è il criterio di accettazione più trasversale. Va però notato che la metà di chi è favorevole al respingimento lo subordina a eccezioni per chi fugge dalla guerra: la norma è rigida, la sua applicazione è umanitaria. Il 23,3% che vuole «controllare meglio» senza negare l'accoglienza è la versione, sul piano delle regole, della posizione selettiva.

Sulla legalità dell'ingresso l'auto-collocazione politica disegna invece uno **spartiacque netto fra la sinistra, nelle sue due componenti, e l'area di centro e centro-destra**. A sinistra e nel centro-sinistra l'ingresso illegale è «un motivo sufficiente per respingere, in ogni caso» soltanto per l'8%, e la modalità prevalente è quella del controllo senza diniego dell'accoglienza (40% e 39%); a sinistra, inoltre, quasi un quarto (24%) considera il modo d'arrivo poco rilevante o rifiuta ogni distinzione. Dal centro in poi il quadro si capovolge: il respingimento incondizionato sale al 23% nel centro, al 41% nel centro-destra e al 55% nella destra, e sommato a quello con eccezioni umanitarie raggiunge il 53% nel centro, l'80% nel centro-destra e il 90% nella destra, dove le posizioni di apertura sono pressoché assenti.

Il contrasto con la domanda precedente è istruttivo. Sulla quantità dei flussi la posizione selettiva è condivisa da tutte le aree politiche (dal 37% della destra al 62% del centro-sinistra) e il tema appare mediabile — coerentemente con la domanda di accordo bipartisan sull'immigrazione registrata nel capitolo 6. Sulla legalità dell'ingresso, invece, **la distanza fra sinistra e destra è di quasi cinquanta punti sulla modalità più severa: è il criterio del rispetto delle regole, più che il numero degli ingressi, a definire oggi la frattura fra gli schieramenti sull'immigrazione**. Chi non si colloca sulla scala si allinea alle posizioni

di destra sul respingimento incondizionato (42%), confermando che l'area del disincanto politico è anche quella in cui la domanda d'ordine è più immediata.

Figura 7.2 — Immigrazione irregolare per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

8. Sicurezza: leggi più severe e repressione più netta

La sicurezza è il tema su cui gli italiani hanno le idee più chiare e più severe. La quota di non risposte è la più bassa fra le domande di opinione e **sei intervistati su dieci chiedono pene più dure**; la prevenzione sociale è un'opzione minoritaria e la tesi che l'allarme sia esagerato è praticamente assente.

Sicurezza e criminalità

Parlando di sicurezza e criminalità in Italia, quale posizione sente più vicina? (una sola risposta)

Tabella 12 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Servono leggi durissime e molto più carcere: la criminalità, anche quella minore, va colpita con la massima severità	30,3%
Servono pene più severe di quelle attuali e più forze dell'ordine sul territorio	29,3%
Servono, in egual misura, fermezza nelle pene e interventi di prevenzione sociale	21,0%
Più che inasprire le pene, bisogna investire su prevenzione, educazione e reinserimento di chi ha sbagliato	13,0%
L'allarme sulla criminalità è esagerato: la microcriminalità non è un'emergenza e il carcere andrebbe usato il meno	1,4%
Non so / preferisco non rispondere	5,1%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

La domanda di severità penale raccoglie il **59,6%**: il 30,3% chiede «leggi durissime e molto più carcere», con la massima severità anche per la criminalità minore; il 29,3% pene più severe e più forze dell'ordine sul territorio. La posizione intermedia — fermezza e prevenzione in egual misura — è al 21,0%; quella orientata a prevenzione, educazione e reinserimento al 13,0%; chi giudica esagerato l'allarme è l'1,4%. Il 5,1% non risponde.

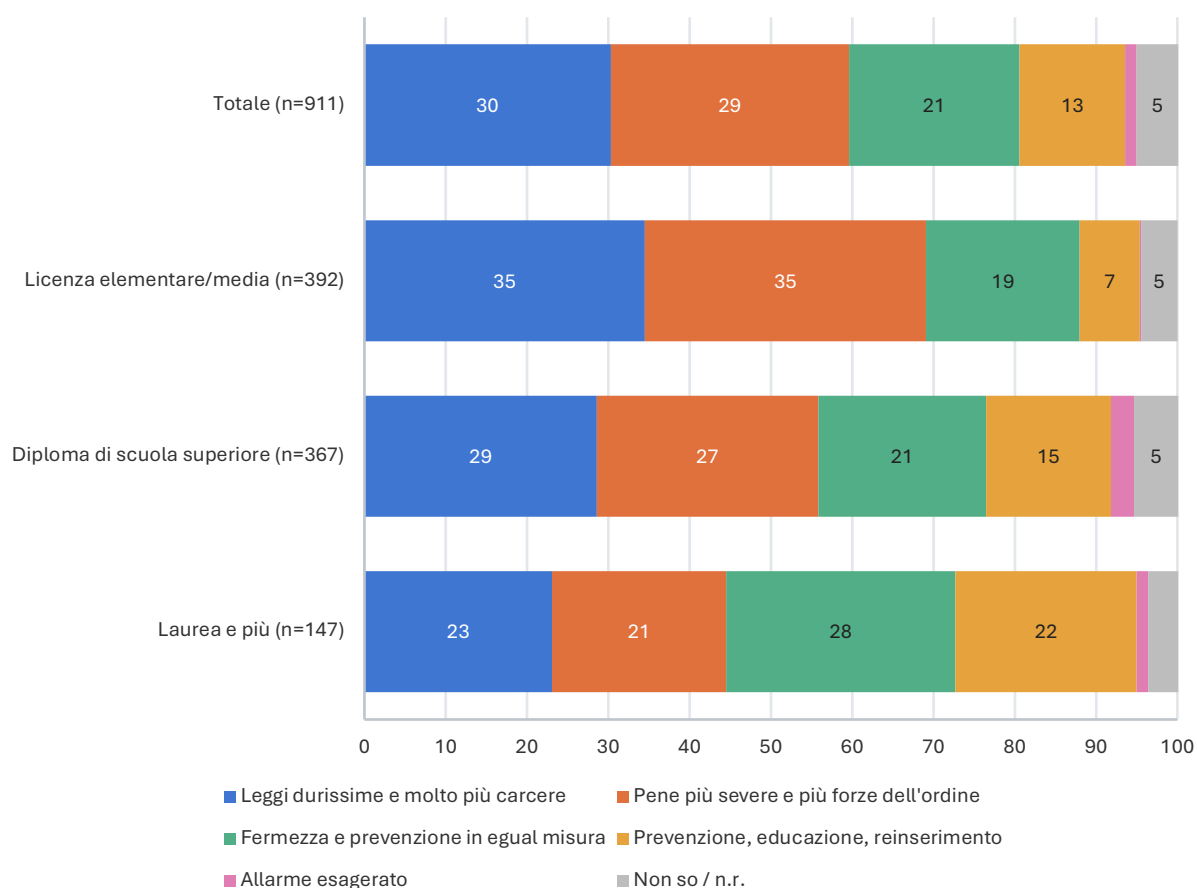
Tre elementi qualificano il dato. Primo, la **nettezza**: sui soli rispondenti, la domanda di repressione sale al 62,8% e quella di prevenzione resta al 13,7%; il rapporto è di oltre quattro a uno. Secondo, la **radicalità**: la modalità più dura — «leggi durissime e molto più carcere» — è la singola risposta più scelta, non una posizione di frangia. Terzo, la **trasversalità presunta**: la bassissima quota di non risposte indica un'opinione diffusa e strutturata in tutte le fasce della popolazione, che la letteratura descrive come la «cultura del controllo» delle società tardo-moderne, nelle quali la domanda di pena cresce indipendentemente dall'andamento reale della criminalità. Letto insieme alla domanda precedente, dove la sicurezza è il primo tema su cui si chiede l'accordo fra gli schieramenti, il dato dice che gli italiani non vogliono che la sicurezza sia contesa: vogliono che sia risolta, e in senso repressivo.

L'incrocio con il titolo di studio porta alla luce una relazione di **proporzionalità inversa quasi lineare fra istruzione e domanda di severità**: più basso è il titolo di studio, più alto è l'allarme per la criminalità e più forte la richiesta di leggi dure. Fra chi possiede la licenza elementare o media la modalità più radicale —

«leggi durissime e molto più carcere» — è scelta dal 35% e quella delle «pene più severe e più forze dell'ordine» da un altro 35%: l'area repressiva raggiunge il **70%**. Fra i diplomati scende al 56% (29% e 27%) e fra i laureati al 44% (23% e 21%). Specularmente, la posizione orientata a prevenzione, educazione e reinserimento sale dal 7% dei meno istruiti al 15% dei diplomati e al 22% dei laureati, e quella intermedia dal 19% al 28%. Fra i laureati, per la prima volta, la posizione bilanciata è la singola modalità più scelta e il blocco «prevenzione più equilibrio» (50%) supera quello repressivo: il gradiente è di ventisei punti sull'area della severità e di quindici su quella della prevenzione.

L'istruzione agisce qui su due piani. Sul piano della percezione, la paura della criminalità è più intensa dove la vulnerabilità percepita è maggiore e minori sono le risorse — economiche, cognitive, relazionali — per fronteggiarla. Sul piano dei valori, la scolarità è il più robusto predittore degli orientamenti liberali in materia penale (e non solo in quella), perché associa alla formazione una maggiore fiducia nella capacità delle istituzioni di trattare il reato con strumenti diversi dal carcere. Il risultato conferma che la punitività è una delle dimensioni lungo le quali passa oggi la frattura fra i «diplomati» e i «laureati» come il nuovo *cleavage* delle democrazie europee, sull'asse integrazione-demarcazione.

Figura 8.1 — Sicurezza e criminalità per titolo di studio (% di colonna)



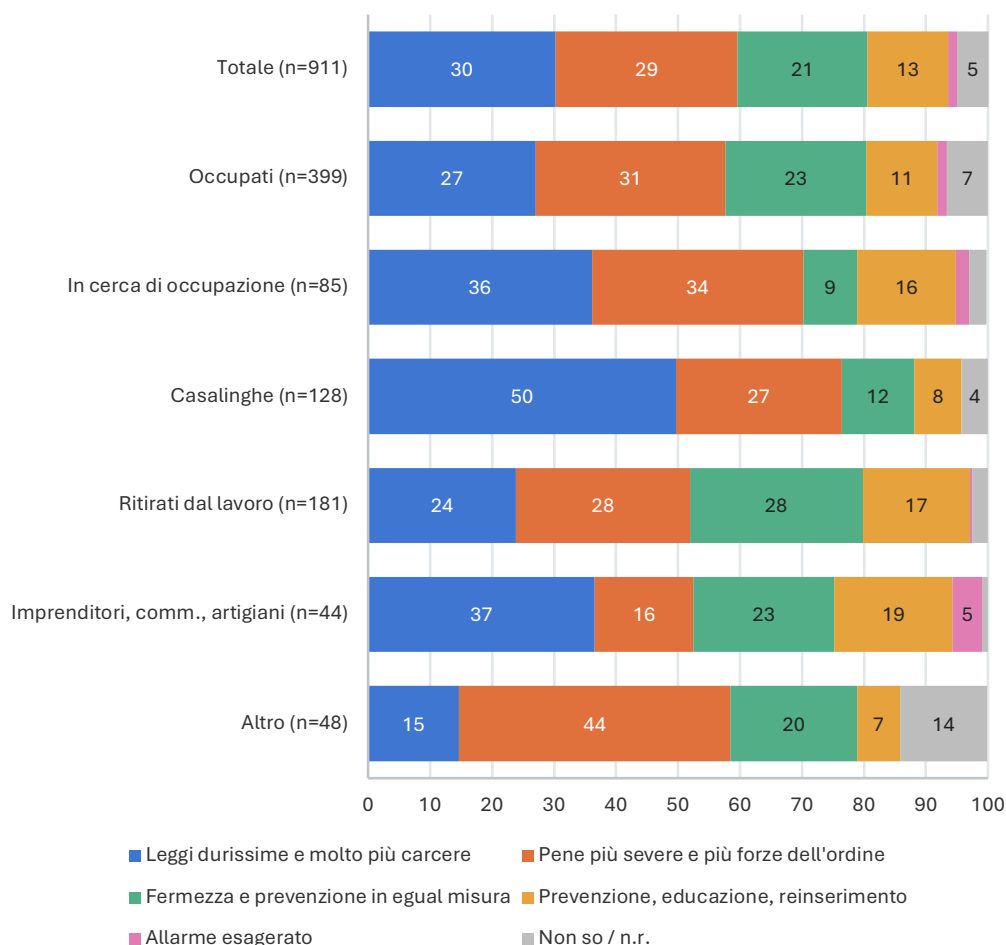
Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Il dato più sorprendente emerge dall'incrocio con la condizione lavorativa: **le casalinghe sono il gruppo in cui l'allarme è massimo**. Una casalinga su due (50%) chiede «leggi durissime e molto più carcere», venti punti sopra la media (30%); sommando le «pene più severe» (27%) l'area repressiva arriva al 77%,

mentre la prevenzione è all'8% e la posizione intermedia al 12%. Seguono chi è in cerca di occupazione (36% e 34%, per un 70% di severità, con la posizione intermedia ridotta al 9%) e gli imprenditori, commercianti e artigiani, che hanno un profilo polarizzato: 37% sulla modalità più dura, ma solo 16% su quella intermedia della severità e 19% sulla prevenzione. Gli occupati (27% e 31%, per un 58%) e soprattutto i ritirati dal lavoro (24% e 28%, per un 52%) sono sotto la media: i pensionati, contro l'attesa, sono il gruppo con la quota più alta di posizione bilanciata (28%) e una delle più alte di prevenzione (17%).

Il primato delle casalinghe contraddice all'ipotesi dell'esposizione, secondo cui la domanda di sicurezza cresce con la frequentazione dello spazio urbano e dei luoghi di lavoro, e riporta al **«paradosso paura-vittimizzazione»**: la paura della criminalità è più alta proprio nei gruppi — le donne, gli anziani, le persone in condizione di minore autonomia economica — perché è la vulnerabilità percepita, non il rischio statistico, a generare l'allarme. Vi concorre la dieta informativa: la televisione, fonte dominante per questo segmento, è il mezzo in cui la cronaca nera occupa lo spazio maggiore, e la “teoria della coltivazione” attribuisce all'esposizione prolungata alla rappresentazione televisiva della violenza la cosiddetta «sindrome del mondo cattivo», cioè una sistematica sovrastima della pericolosità dell'ambiente. La domanda di severità delle casalinghe è dunque una domanda di protezione dello spazio di prossimità — la casa, il quartiere, la scuola dei figli — formulata da chi, non avendo altre risorse di difesa, affida interamente allo Stato la tutela.

Figura 8.2 — Sicurezza e criminalità per condizione lavorativa (% di colonna)

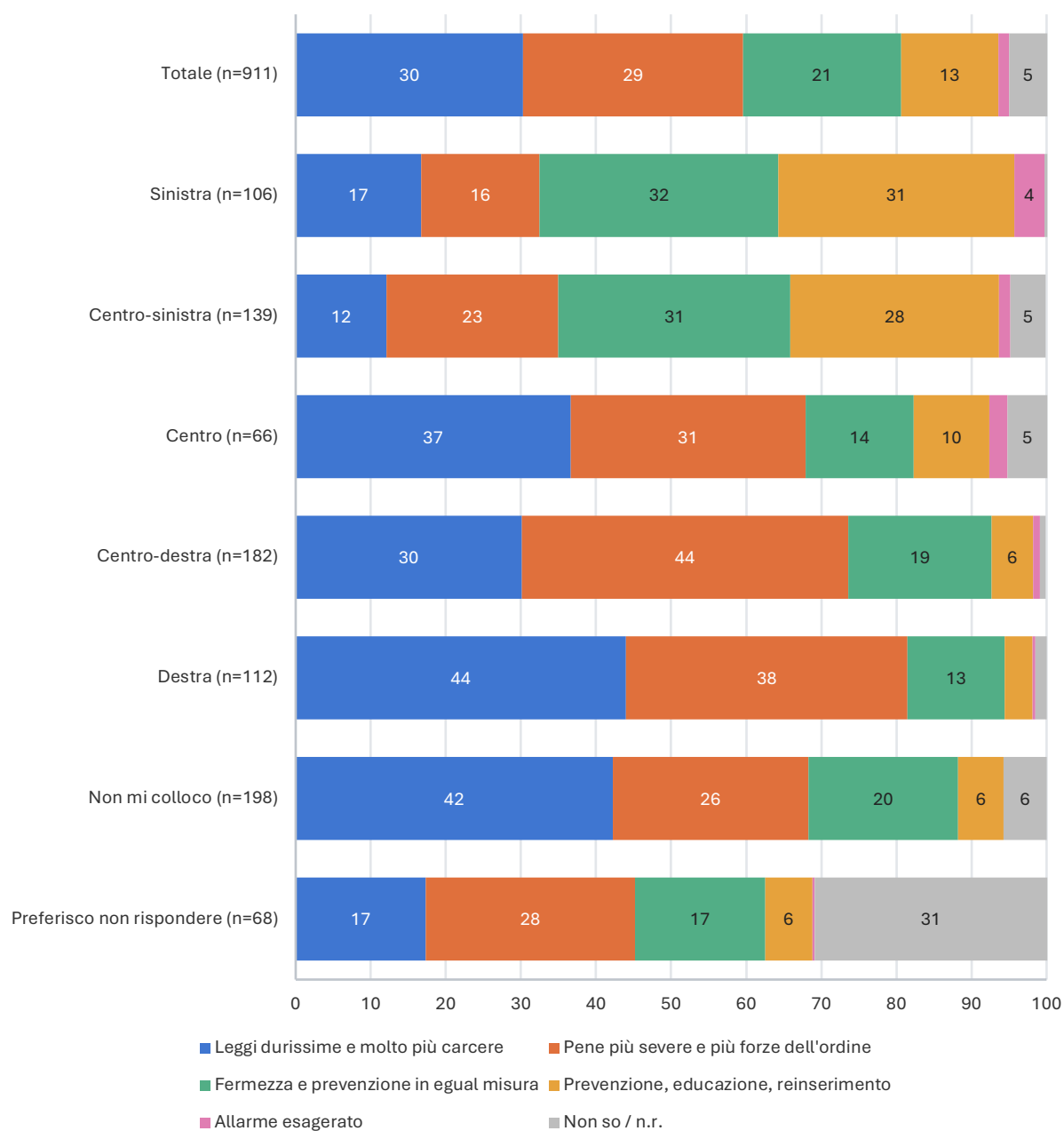


Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

L'auto-collocazione politica conferma che **la sicurezza è il tema identitario di tutto l'arco che va dal centro alla destra, nelle sue due declinazioni**. A destra l'area repressiva raggiunge l'81% (44% «leggi durissime», 37% «pene più severe»), nel centro-destra il 74% (30% e 44%) e nel centro il 68% (37% e 31%). A sinistra e nel centro-sinistra la severità è invece minoritaria — 33% (17% e 16%) e 35% (12% e 23%) — e la modalità prevalente è quella bilanciata (32% e 31%), seguita a breve distanza dalla prevenzione (31% e 28%). Anche a sinistra, tuttavia, la tesi che l'allarme sia esagerato resta marginale (4% e 2%): chi si auto-colloca a sinistra non nega il problema, lo declina diversamente. Chi non si colloca sulla scala chiede «leggi durissime» nel 42% dei casi, un valore inferiore di soli due punti a quello della destra e superiore a quello del centro-destra; fra chi preferisce non rispondere la non risposta sale al 31%.

Il confronto con l'immigrazione è istruttivo. Sulla quantità dei flussi la posizione selettiva era condivisa da tutte le aree politiche; sulla sicurezza, come sulla legalità dell'ingresso, la frattura è netta e gli intervistati che si dicono di centro si schierano con la destra. Nei termini della teoria dell'*issue ownership*, la destra «possiede» il tema della sicurezza: la sua posizione coincide con quella dell'elettore mediano, il centro la segue e **la sinistra si difende con una posizione di equilibrio che, pur raccogliendo la maggioranza relativa del suo elettorato, resta lontana dal baricentro dell'opinione**. Il 42% di «leggi durissime» fra i non collocati conferma che l'area del disincanto politico è la riserva dell'autoritarismo popolare: una domanda d'ordine che non trova rappresentanza e che, letta insieme al primo posto della sicurezza fra i temi di accordo bipartisan, dice che la richiesta di intesa fra gli schieramenti proviene da un elettorato per il quale la soluzione è già data, e in senso repressivo.

Figura 8.3 — Sicurezza e criminalità per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

9. Leggi elettorali: decidere direttamente il governo, meno peso al Parlamento, sì al ballottaggio

Sulle regole del gioco gli italiani esprimono un orientamento di principio chiaro — **vogliono scegliere direttamente il governo, riducendo il ruolo del Parlamento nella determinazione dell'esecutivo, e approvano il ballottaggio** — pur conoscendo poco la riforma in discussione. Le risposte vanno dunque lette come preferenze sul modello di democrazia, non come giudizi sul merito della legge.

Conoscenza della nuova legge elettorale

Ha sentito parlare della nuova legge elettorale attualmente in discussione in Parlamento? (una sola risposta)

Tabella 13 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Sì, e so di che cosa si tratta	23,8%
Ne ho sentito parlare, ma in maniera generica	47,9%
No, non ne ho sentito parlare	28,3%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Meno di un quarto degli intervistati (**23,8%**) dichiara di sapere «di che cosa si tratta»; quasi la metà (47,9%) ne ha sentito parlare in maniera generica e **più di un quarto (28,3%) non ne ha sentito parlare affatto**. Per tre italiani su quattro (76,2%) la riforma elettorale in discussione è un tema sconosciuto o percepito solo come rumore di fondo.

Il dato conferma la teoria dell'ignoranza razionale: le regole istituzionali hanno un costo informativo alto e un beneficio percepito basso, e la loro conoscenza è concentrata nelle fasce più istruite e più coinvolte. È anche coerente con l'ultimo posto delle «regole istituzionali e legge elettorale» fra i temi su cui si chiede un accordo bipartisan (cap. 6).

Obiettivo prioritario di una legge elettorale

In generale, quale obiettivo ritiene più importante per una buona legge elettorale? (una sola risposta)

Tabella 14 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Garantire che i cittadini decidano il governo e il presidente del consiglio direttamente con il voto	54,1%
Lasciare che il Parlamento decida governo e presidente del consiglio dopo il voto dei cittadini	18,5%
Vanno bene entrambe, allo stesso modo	7,9%
Non so / preferisco non rispondere	19,4%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

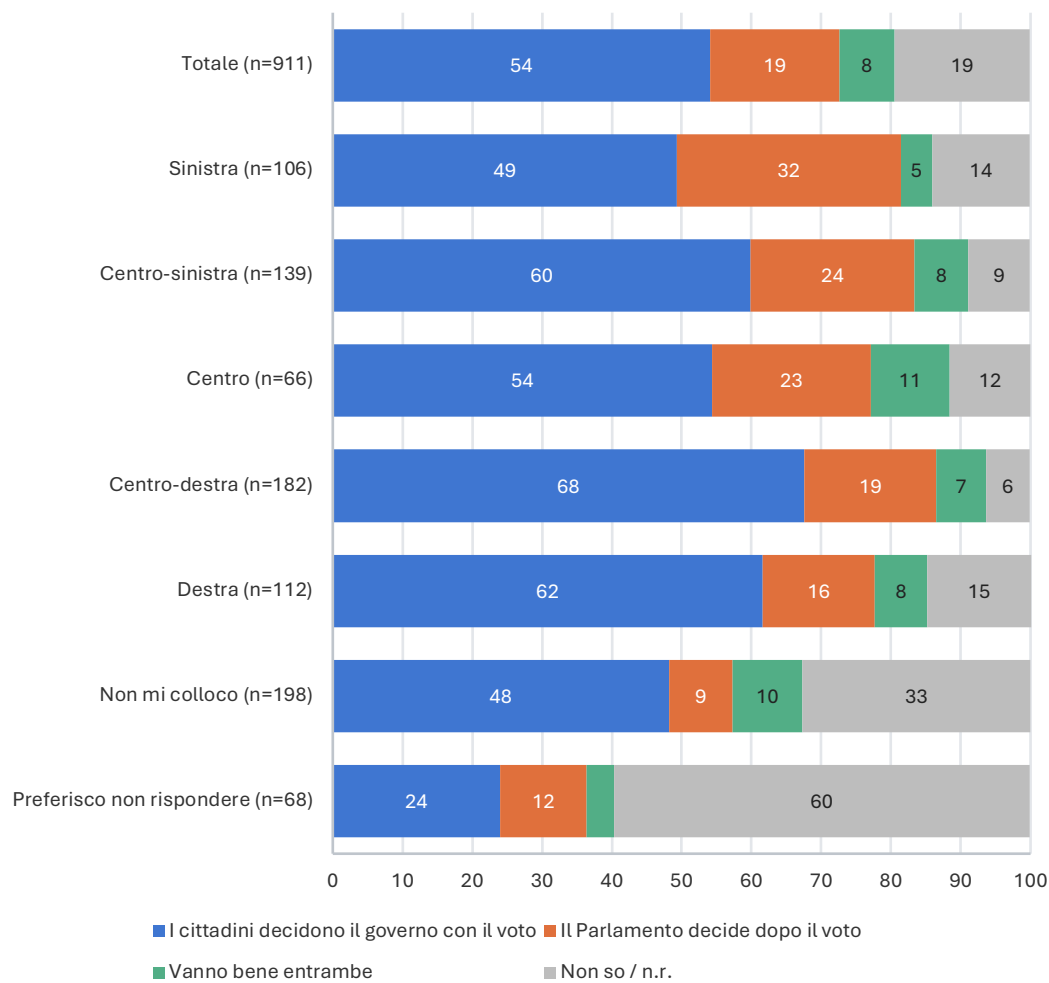
Oltre metà degli Italiani (54,1%) ritiene che una buona legge elettorale debba garantire che «i cittadini decidano il governo e il presidente del consiglio direttamente con il voto»; meno di un quinto (18,5%) preferisce che sia il Parlamento a decidere dopo il voto, e il 7,9% giudica le due soluzioni equivalenti. Un quinto (19,4%) non risponde.

Fra chi si esprime, il rapporto a favore dell'investitura diretta è di quasi tre a uno (67,1% contro 23,0%). La domanda di «governabilità» e di scelta diretta dell'esecutivo, che ha accompagnato tutte le stagioni di riforma dal 1993 in poi, è dunque ancora maggioritaria e comporta, come corollario esplicito, **la riduzione del peso del Parlamento** nella decisione sul governo. Gli italiani preferiscono in linea di principio il modello «maggioritario» a quello «consensuale»: un orientamento di fondo che precede il merito della singola riforma e costituisce il contesto di opinione in cui si colloca anche il dibattito sul premierato.

L'incrocio con l'auto-collocazione politica mette in luce due aspetti rilevanti. Il primo: **la centralità del Parlamento nella formazione del governo è una domanda che trova un pubblico consistente soltanto a sinistra**, dove la modalità «lasciare che il Parlamento decida governo e presidente del consiglio dopo il voto» raccoglie il 32%, contro una media del 19%; nel centro-sinistra scende al 24%, nel centro al 23%, nel centro-destra al 19%, nella destra al 16% e fra i non collocati al 9%. Il secondo: **l'investitura diretta dell'esecutivo da parte degli elettori è nettamente più forte nel centro-sinistra (60%) che nella sinistra (49%)**, e il centro-sinistra si trova su questo punto più vicino alla destra (62%) e al centro-destra (68%, il valore massimo) che alla propria area contigua. Il centro è esattamente sulla media (54%). Fra chi non si colloca l'investitura diretta prevale comunque (48%), ma un terzo non risponde; fra chi preferisce non rispondere la non risposta sale al 60%.

La divaricazione fra sinistra e centro-sinistra ha una radice storica. La sinistra conserva la cultura costituzionale della «centralità del Parlamento» propria della Prima Repubblica, che faceva dell'assemblea elettiva il luogo della formazione dell'indirizzo politico e diffidava di ogni investitura plebiscitaria dell'esecutivo; il centro-sinistra ha invece interiorizzato la cultura maggioritaria nata con il referendum del 1993 e con la stagione dell'Ulivo, che fece della scelta diretta del capo del governo — il «sindaco d'Italia» — la propria bandiera. L'esito è che **l'investitura diretta non è oggi proprietà della destra ma patrimonio comune dell'area di governo**, di centro-destra e di centro-sinistra: la linea di frattura non corre fra maggioranza e opposizione. È un dato che pesa sul dibattito sul premierato: il principio su cui la riforma si fonda ha un consenso trasversale che il merito della riforma — poco conosciuto — non ha ancora. Nei termini di Sartori, gli elettori di centro-sinistra e di centro-destra condividono la preferenza per un sistema che «produca» il governo nelle urne, mentre la sinistra resta fedele al modello consensuale, nel quale l'esecutivo è il risultato della negoziazione parlamentare.

Figura 9.1 — Obiettivo prioritario di una legge elettorale per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Ballottaggio fra gli schieramenti principali

Si è parlato di fare nelle elezioni politiche lo stesso come nei comuni, cioè di inserire il ballottaggio fra i due schieramenti principali quando nessuno prende la maggioranza assoluta dei voti, Lei è d'accordo? (una sola risposta)

Tabella 15 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Molto d'accordo	41,5%
Non d'accordo	16,2%
Lo vedo poco importante	15,9%
Non so / preferisco non rispondere	26,4%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Il ballottaggio nazionale sul modello comunale raccoglie una **maggioranza relativa netta: 41,5% «molto d'accordo»**, contro il 16,2% di contrari e il 15,9% che lo giudica poco importante. Oltre un quarto (26,4%) non sa rispondere, coerentemente con la scarsa conoscenza del tema (D21).

Fra chi esprime un'opinione, i favorevoli superano i contrari di 2,6 a 1 e, sommando contrari e indifferenti, restano maggioranza assoluta (56,4%). Il ballottaggio è percepito come lo strumento più intuitivo di investitura diretta, grazie alla lunga familiarità degli elettori con l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di regione. Il dato è coerente con la domanda precedente: chi vuole che siano i cittadini a scegliere il governo vede nel secondo turno la garanzia che la scelta sia chiara e che il vincitore abbia una legittimazione maggioritaria.

10. Più Stato e meno mercato per aumentare la coesione sociale

Sull'asse economico la domanda prevalente è di **più Stato**: una maggioranza relativa vuole rafforzare sanità, scuola e welfare finanziandoli con tasse più alte su chi ha di più, e l'opzione liberista — meno tasse, meno servizi — è nettamente minoritaria. La combinazione con la severità sull'ordine pubblico (cap. 8) e con la domanda di governo dell'immigrazione (cap. 7) definisce il profilo dominante dell'elettorato: **protezione sociale ed economica, e insieme protezione dell'ordine**.

Tasse, spesa pubblica e welfare

Parlando di tasse, spesa pubblica e welfare (sanità, scuola, pensioni, aiuti alle famiglie), quale posizione sente più vicina? (una sola risposta)

Tabella 16 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Molto più Stato: aumentare decisamente le tasse, soprattutto sui redditi più alti e sui grandi patrimoni, per finanzia	18,0%
Un po' più di Stato: aumentare moderatamente le tasse su chi ha di più, per rafforzare sanità, scuola e welfare	26,8%
Mantenere sostanzialmente l'equilibrio attuale fra tasse e servizi, puntando soprattutto a spendere meglio le risorse gi	29,8%
Meno tasse per tutti, accettando in cambio una riduzione di alcuni servizi pubblici e prestazioni sociali	10,0%
Tasse al minimo possibile, sapendo che questo comporta molto meno Stato e molto meno welfare: ciascuno provvede di più	5,2%
Non so / preferisco non rispondere	10,2%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

«Molto più Stato», con tasse decisamente più alte sui redditi e i patrimoni maggiori (18,0%), e «un po' più di Stato», con aumenti moderati su chi ha di più (26,8%), sommano al **44,8%**. L'equilibrio attuale, «spendendo meglio le risorse», è la singola modalità più scelta (29,8%). Le due opzioni di riduzione — «meno tasse per tutti, meno servizi» (10,0%) e «tasse al minimo, molto meno Stato» (5,2%) — raccolgono insieme il **15,2%**. Il 10,2% non risponde.

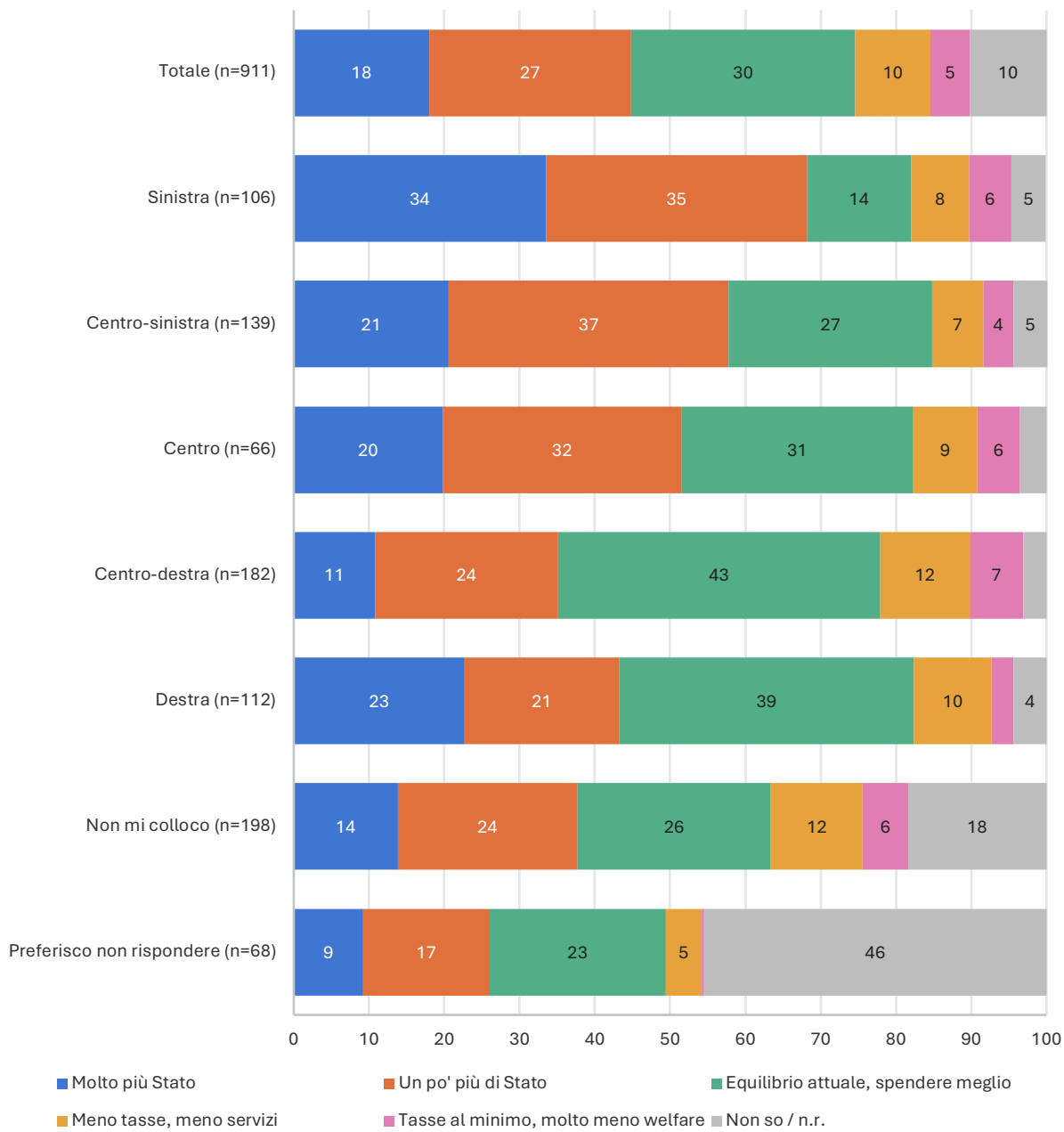
La domanda redistributiva prevale su quella liberista di quasi tre a uno (sui soli rispondenti: 49,9% contro 16,9%), e la sua formulazione — più tasse «su chi ha di più» per rafforzare i servizi universali — indica che la posta in gioco è la **coesione sociale** più che la dimensione dello Stato in sé. Il dato va però letto con due cautele. La prima: il **«più Stato» non è plebiscitario**, perché quasi un terzo del campione preferisce non muovere l'equilibrio e punta sull'efficienza della spesa — una domanda di buon governo che precede quella di redistribuzione. La seconda: un italiano su sei accetta esplicitamente lo scambio «meno tasse, meno welfare», una quota non trascurabile che la letteratura sul paradosso delle preferenze fiscali delle classi popolari attribuisce alla sfiducia nella capacità dello Stato di spendere bene. La configurazione

complessiva — moderatamente statalista sull'economia, severa sull'ordine — è quella che la letteratura sul voto di classe post-industriale associa all'elettorato popolare.

L'incrocio con l'auto-collocazione politica mostra che **la maggiore richiesta di Stato proviene da chi si colloca a sinistra**. Sommando «molto più Stato» e «un po' più di Stato», la domanda redistributiva è del 69% a sinistra (34% e 35%), del 58% nel centro-sinistra (21% e 37%), del 52% nel centro (20% e 32%), del 44% nella destra (23% e 21%) e del 35% nel centro-destra (11% e 24%); fra i non collocati è al 38%. Il mantenimento dell'equilibrio attuale, «spendendo meglio le risorse», segue il gradiente opposto: 14% a sinistra, 27% nel centro-sinistra, 31% nel centro, 39% nella destra e 43% nel centro-destra, dove è la singola modalità più scelta. Le due opzioni liberiste — «meno tasse per tutti» e «tasse al minimo» — non superano un quinto in nessuna area: 13% a sinistra, 11% nel centro-sinistra, 14% nel centro, 14% nella destra, 19% nel centro-destra e 18% fra i non collocati.

Due elementi meritano attenzione. Il primo è che l'asse economico distingue ancora chiaramente sinistra e destra, confermando il criterio di Bobbio, secondo cui l'atteggiamento verso l'eguaglianza resta la discriminante fondamentale: 34 punti separano la sinistra dal centro-destra sulla domanda di «più Stato». Il secondo è che **la destra italiana non è una destra liberista**: la sua posizione sull'economia è più statalista di quella del centro-destra, e sulla modalità più radicale — «molto più Stato», con tasse decisamente più alte sui redditi e i patrimoni maggiori — raggiunge il 23%, superando il centro-sinistra (21%) e distanziando il centro-destra (11%). È il profilo che abbiamo già chiamato di “welfare chauvinism”: protezione sociale per i «nostri» e severità verso gli «altri», la combinazione che ha sostituito la «formula vincente» neoliberista-autoritaria per la destra radicale degli anni Novanta. Coloro che si auto-collocano nel centro-destra rappresentano invece l'area più “efficientista” — quasi un elettore su due non vuole muovere l'equilibrio fra tasse e servizi — e la più aperta allo scambio «meno tasse, meno welfare», pur restando questa un'opzione di minoranza. Nel complesso l'asse Stato-mercato appare schiacciato verso lo Stato: la competizione fra gli schieramenti si gioca fra «più Stato» e «Stato uguale, ma più efficiente», non fra Stato e mercato. Il profilo «statalista-securitario» ipotizzato in apertura di capitolo trova nella destra la sua espressione più compiuta.

Figura 10.1 — Tasse, spesa pubblica e welfare per auto-collocazione politica (% di colonna)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

11. Le fonti di informazione politica: la televisione prevale ancora, forti i giornali online

Le opinioni fin qui descritte si formano attraverso una dieta informativa che resta dominata dalla televisione, ma in cui internet raggiunge ormai più della metà della popolazione; e, **nel digitale, non sono i social a prevalere ma le testate giornalistiche online** e i motori di ricerca. L'intelligenza artificiale generativa fa il suo ingresso come fonte di informazione politica.

Fonti di informazione politica

Dove si informa sulla politica? (sono possibili più risposte: selezioni tutte le fonti che usa)

Tabella 17 — Distribuzione delle risposte (risposta multipla)

Modalità di risposta	%
Televisione	75,0%
Radio	21,7%
Giornali di carta	21,5%
Internet	56,7%
Amici / familiari / colleghi	23,0%
Non mi informo di politica	6,8%
Base ponderata (rispondenti)	204,7%

Nota: domanda a risposta multipla; le percentuali sono calcolate sulla base ponderata e la loro somma (204,7%) indica che ciascun intervistato ha indicato in media 2,0 fonti.

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

La televisione (75,0%) è la prima fonte, con diciotto punti di vantaggio su internet (56,7%): tre italiani su quattro si informano di politica attraverso il mezzo televisivo, e la gerarchia tradizionale resta intatta nella popolazione reale. Le fonti secondarie — reti interpersonali (23,0%), radio (21,7%), stampa cartacea (21,5%) — si attestano intorno a un quinto del campione. Il **6,8% dichiara di non informarsi affatto** di politica.

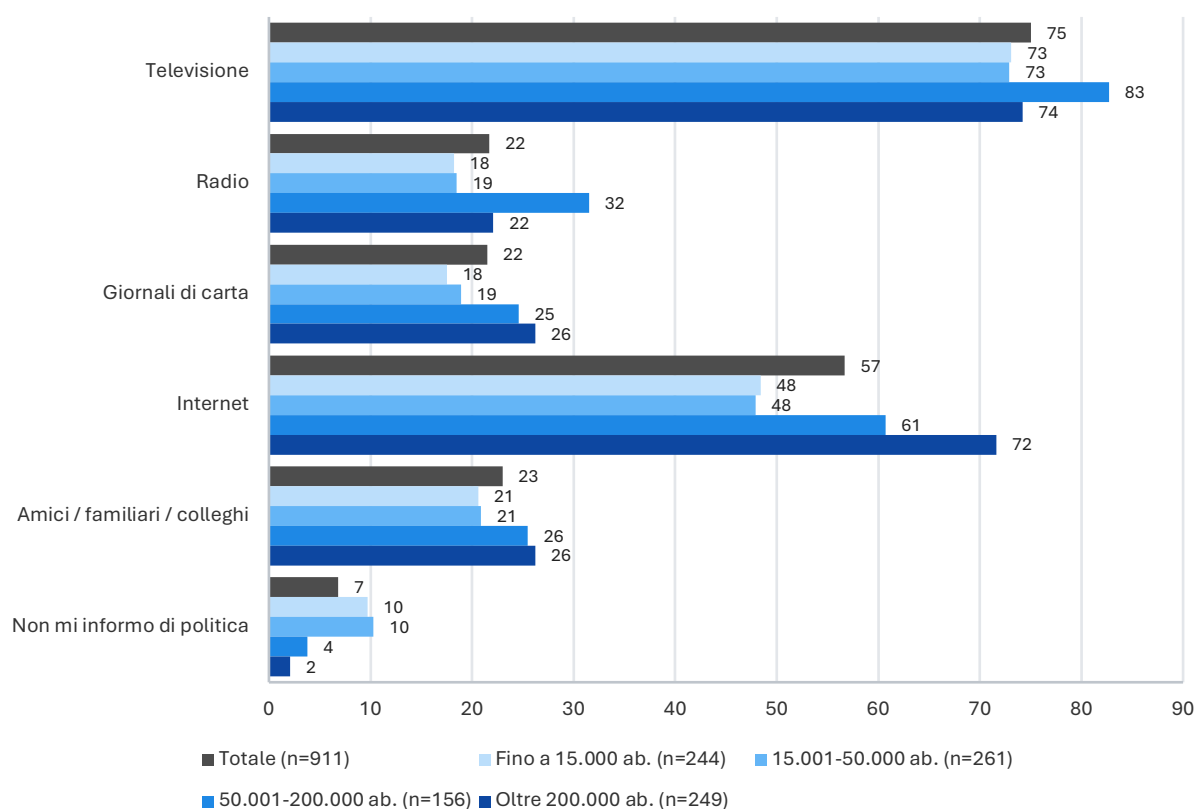
Il numero medio di fonti per intervistato è di 2,0: la dieta informativa è composita, con la TV come base comune e internet come integrazione per poco più della metà. Il 6,8% fuori da ogni circuito informativo, pur minoritario, va letto insieme al 15,4% di non votanti e al 29,2% di non collocati (cap. 12): la letteratura sull'*information gap* colloca il disimpegno informativo nella stessa area sociale del non voto. Nell'incrocio con le opinioni sull'Ucraina, già esplorato, chi non si informa è risultato il pubblico più orientato al non coinvolgimento dell'Italia.

L'incrocio con l'ampiezza del comune di residenza mostra che **più grande è il centro, maggiore è il ricorso a internet come fonte di informazione politica**: il 48% nei comuni fino a 15.000 abitanti e in quelli fra 15.000 e 50.000, il 61% in quelli fra 50.000 e 200.000 e il 72% nelle città oltre i 200.000 abitanti, con un gradiente di ventiquattro punti. Nelle metropoli internet (72%) si avvicina ormai alla televisione (74%), che resta invece stabile intorno ai tre quarti in tutte le classi di ampiezza, con un picco (83%) nei centri medio-grandi. Anche i giornali di carta (dal 17% al 26%) e le reti interpersonali (dal 21% al 26%) crescono

con la dimensione del centro, mentre la quota di chi non si informa affatto scende dal 10% dei comuni piccoli e medio-piccoli al 4% dei medio-grandi e al 2% delle grandi città.

L'ampiezza del centro funziona qui come indicatore di densità informativa. Il dato riflette in parte la composizione delle popolazioni urbane — più giovani e più istruite — ma segnala anche un divario territoriale nell'accesso all'informazione digitale che la letteratura sul *digital divide* e le rilevazioni Istat sull'uso delle tecnologie dell'informazione documentano da tempo per l'Italia. Nei piccoli comuni la televisione resta pressoché l'unico canale e un abitante su dieci è fuori da ogni circuito informativo: è la stessa area in cui, nel capitolo 7, si è registrata la massima radicalità della chiusura verso l'immigrazione, a conferma che l'opinione sui temi di maggiore impatto emotivo si forma più attraverso la rappresentazione mediatica — televisiva — che attraverso l'esperienza diretta e il confronto con fonti plurali.

Figura 11.1 — Fonti di informazione politica per ampiezza del centro di residenza (% di colonna, risposta multipla)

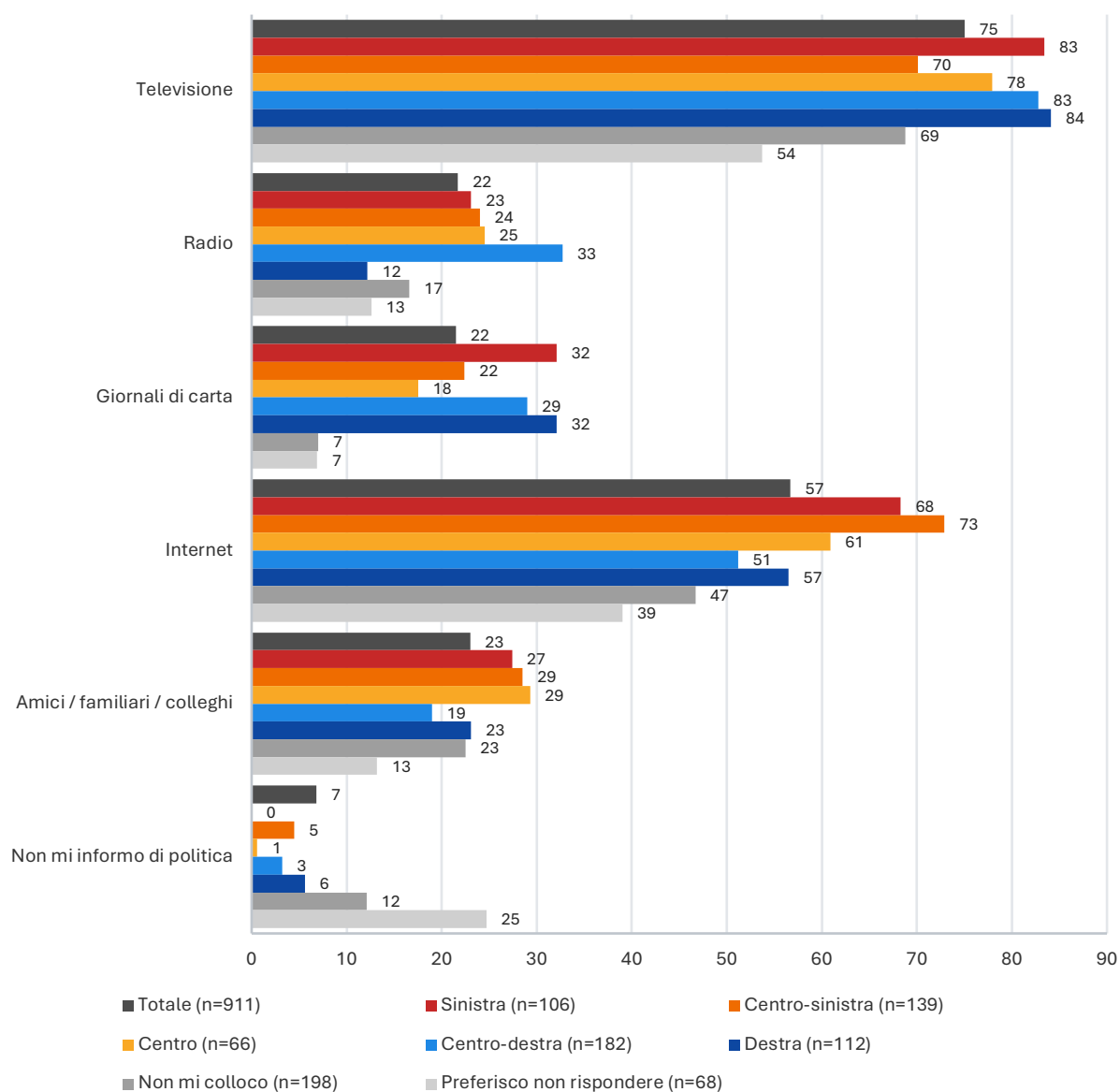


Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

L'incrocio con l'auto-collocazione politica distingue le diete informative delle aree politiche. **Internet è più frequentato a sinistra e nel centro-sinistra** (68% e 73%, contro il 57% della media), seguiti dal centro (61%), dalla destra (56%) e dal centro-destra (51%); fra chi non si colloca scende al 47% e fra chi preferisce non rispondere al 39%. **I giornali di carta sono letti soprattutto ai due poli:** dal 32% a sinistra, dal 32% nella destra e dal 29% nel centro-destra, contro il 22% del centro-sinistra, in linea con la media, il 18% del centro e appena il 7% dei non collocati. La televisione è la fonte più trasversale, ma tocca i valori massimi a sinistra (83%), nel centro-destra (83%) e nella destra (84%) e i minimi fra i non collocati (69%) e fra chi non risponde (54%); la radio ha il suo pubblico nel centro-destra (33%). Chi non si informa affatto è

assente a sinistra (0%) e nel centro (1%), raro nel centro-sinistra (4%) e nella destra (6%), ma arriva al 12% fra i non collocati e al 25% fra chi preferisce non rispondere.

Figura 11.2 — Fonti di informazione politica per auto-collocazione politica (% di colonna, risposta multipla)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

La lettura congiunta dei due incroci conferma che **la dieta informativa più ricca appartiene alle aree più politicizzate**: chi si colloca alle estremità della scala combina televisione, internet e stampa cartacea, mentre chi non si colloca si affida quasi esclusivamente alla televisione e, in misura significativa, non si informa. È l'evidenza della relazione fra identificazione politica e consumo di informazione al centro del modello della «democrazia post-broadcast»: nell'ambiente ad alta scelta l'interesse politico seleziona chi si informa e chi no, e il disimpegno informativo coincide con il disimpegno dalla scala sinistra-destra e dal voto. Il giornale cartaceo, in particolare, si conferma il medium di un elettorato militante e identificato, a sinistra come a destra; internet a sinistra e nel centro-sinistra riflette la composizione più giovane e più

istruita di quell'elettorato e, insieme, la maggiore disponibilità di fonti digitali di area progressista nell'offerta informativa italiana.

Canali digitali di informazione

In quali modi/canali si informa più spesso? (sono possibili più risposte)

Tabella 18 — Distribuzione delle risposte (risposta multipla)

Modalità di risposta	%
Siti web di quotidiani e testate giornalistiche online	36,2%
Motori di ricerca / aggregatori (es. Google News o simili)	27,6%
X (ex Twitter)	4,8%
Facebook	21,0%
Instagram	20,2%
TikTok	7,4%
YouTube / video online	14,8%
Telegram / WhatsApp (canali, gruppi)	6,6%
Newsletter	7,7%
Podcast	8,7%
Intelligenza artificiale generativa (es. GPT, Gemini, Claude, Perplexity o simili)	5,4%
Base ponderata (rispondenti)	160,4%

Nota: domanda a risposta multipla; percentuali calcolate sulla base ponderata (media di 1,6 canali per intervistato).

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

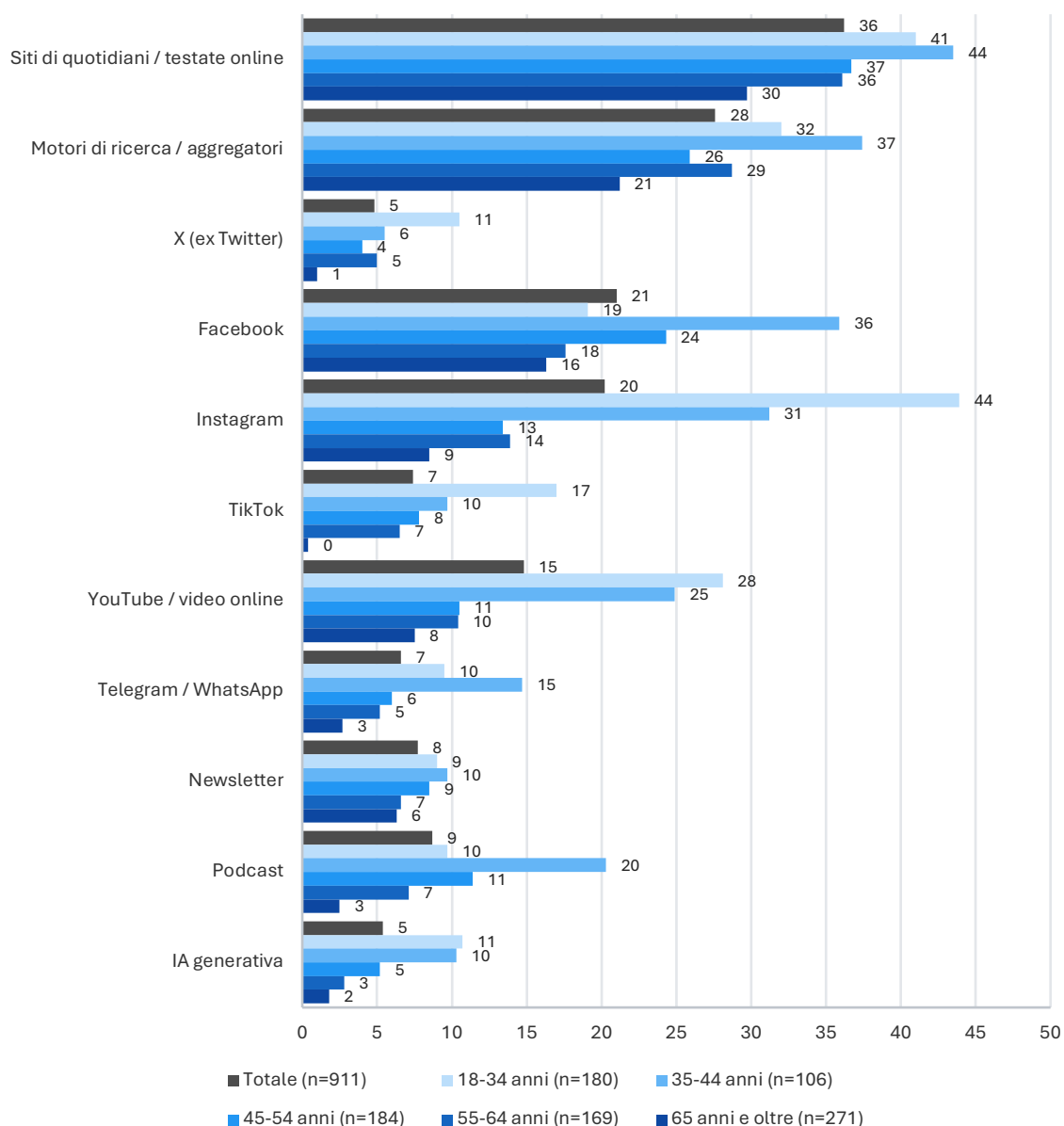
Nel digitale la gerarchia premia le **fonti giornalistiche professionali**: i siti web dei quotidiani e delle testate online sono il primo canale (36,2%), seguiti dai motori di ricerca e aggregatori (27,6%), che a loro volta rimandano in larga parte a contenuti giornalistici. Le piattaforme social formano un secondo gruppo — Facebook 21,0%, Instagram 20,2%, YouTube 14,8% — e i formati più recenti o di nicchia restano sotto il 10%: podcast 8,7%, newsletter 7,7%, TikTok 7,4%, Telegram/WhatsApp 6,6%, X 4,8%.

Il dato corregge una rappresentazione diffusa: l'informazione politica online degli italiani passa prima di tutto per il giornalismo — in versione digitale — e solo in seconda battuta per i social, che comunque raggiungono un quinto della popolazione ciascuno. L'intelligenza artificiale generativa è utilizzata per informarsi di politica dal 5,4%: un italiano su venti, già più di X e quasi quanto TikTok. È un dato inedito nelle indagini italiane e segnala l'ingresso di **una nuova forma di intermediazione — algoritmica e conversazionale — nel circuito dell'informazione politica**. Il numero medio di canali è di 1,6.

L'incrocio con l'età rivela che **fra i giovani vige un'altra gerarchia delle fonti**. Fra i 18-34enni il primo canale non è il sito di un quotidiano ma **Instagram (44%)**, seguito a breve distanza dalla versione web delle principali testate (41%) e dai motori di ricerca (32%); **YouTube è al 28%** — quasi il doppio della media — e **compare TikTok (17%)**, con X (11%) e l'intelligenza artificiale generativa (11%) a seguire; Facebook è usato da meno di un giovane su cinque (19%). Nella classe 35-44 anni la gerarchia torna a essere guidata dai siti dei quotidiani (44%) e dai motori di ricerca (37%), ma con la massima concentrazione di Facebook (36%), di podcast (20%) e di canali Telegram e WhatsApp (15%), e con

Instagram (31%) e YouTube (25%) ancora molto presenti. Dai 45 anni in su il quadro si semplifica: siti dei quotidiani (37%, 36%, 30%) e motori di ricerca (26%, 29%, 21%) prevalgono nettamente, Facebook resta intorno a un quinto fino ai 64 anni, Instagram scende al 13-14% e tutti gli altri canali restano sotto il 10%. Oltre i 65 anni TikTok è assente e l'intelligenza artificiale è al 2%.

Figura 11.3 — Canali digitali di informazione per classe di età (% di colonna, risposta multipla)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Tre osservazioni. La prima: **il giornalismo online tiene anche fra i giovani** — il 41% dei 18-34enni consulta i siti delle testate, più della media — ma vi arriva spesso attraverso i social, in una logica di esposizione incidentale che la letteratura sintetizza nella formula «**le notizie mi trovano**». La seconda: la gerarchia dei social è generazionale in modo quasi perfetto — Instagram, YouTube e TikTok sotto i 35 anni, Facebook fra i 35 e i 54 — e riproduce la stratificazione per età dell'adozione delle piattaforme documentata ogni anno dal Digital News Report del Reuters Institute, che per l'Italia colloca i video e i

social come primo accesso all'informazione sotto i 25 anni. La terza: l'intelligenza artificiale generativa è una fonte politica degli under 45 (11% e 10%), ed è dunque destinata a crescere rapidamente. Se la differenza fra le coorti è, come appare, un effetto di generazione e non di ciclo di vita, la televisione perderà il primato entro un ciclo elettorale per la fascia che oggi ha meno di 45 anni, e l'informazione politica passerà in misura crescente da canali — l'intelligenza artificiale generative e i social — nei quali la selezione delle notizie è affidata ad algoritmi e non a redazioni.

12. Conclusioni: le cinque anime politiche verso il voto

I capitoli precedenti hanno descritto le opinioni degli italiani una domanda alla volta e, negli incroci, una variabile alla volta. Questo capitolo cambia prospettiva e chiede **quanti e quali «tipi» di cittadini** (o “personas”) esistano considerando insieme le posizioni espresse sui temi internazionali e interni. Si tratta di una **cluster analysis** che consentono di assegnare ciascun rispondente a un gruppo, di misurarne il peso del gruppo nella popolazione e di descriverne la composizione politica e sociale. L’analisi cluster è una tecnica statistica che massimizza l’omogeneità dentro i singoli gruppi e massimizza la distanza di ciascun gruppo dall’altro.

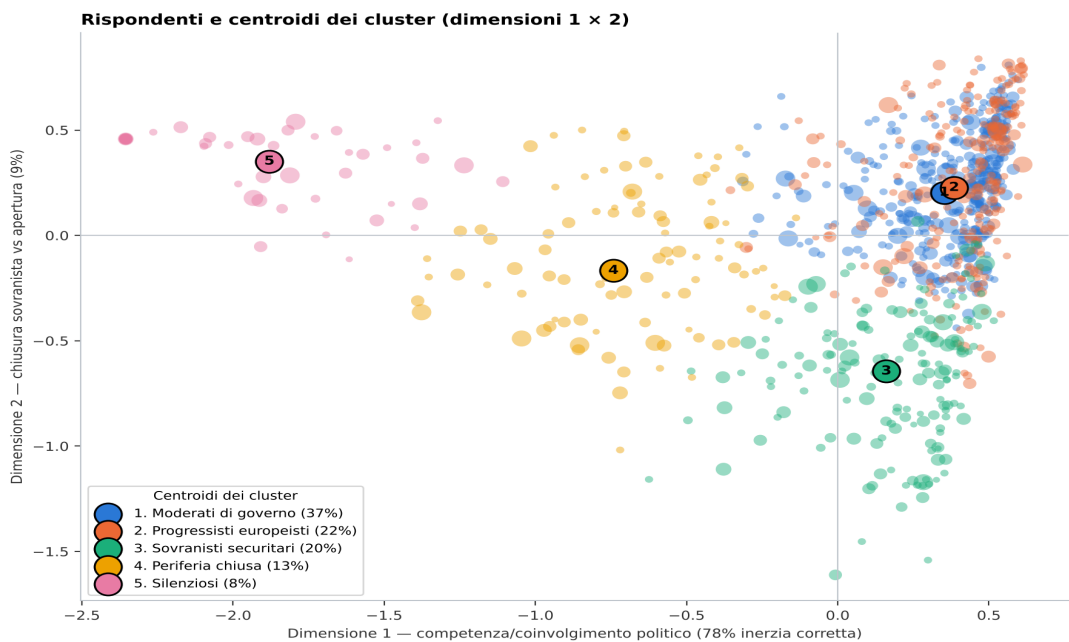
Il risultato è una tipologia in **cinque gruppi**: due aree sono di opinione strutturata e contrapposta (“moderati di governo” e “progressisti europeisti”), poi c’è un polo sovranista-securitario, e due aree di distanza dal dibattito politico che si distinguono per il grado di esclusione. Insieme, i tre gruppi «dentro» il dibattito sono il 79% della popolazione; i due gruppi «fuori» il 21%. I nomi dei gruppi sono naturalmente di tipo evocativo.

Tabella 19 — Dimensione dei cinque cluster

Cluster	% popolazione
1. Moderati di governo	36,8%
2. Progressisti europeisti	21,8%
3. Sovranisti securitari	20,1%
4. Periferia chiusa	13,3%
5. Silenziosi	7,9%
Totale	100,0%

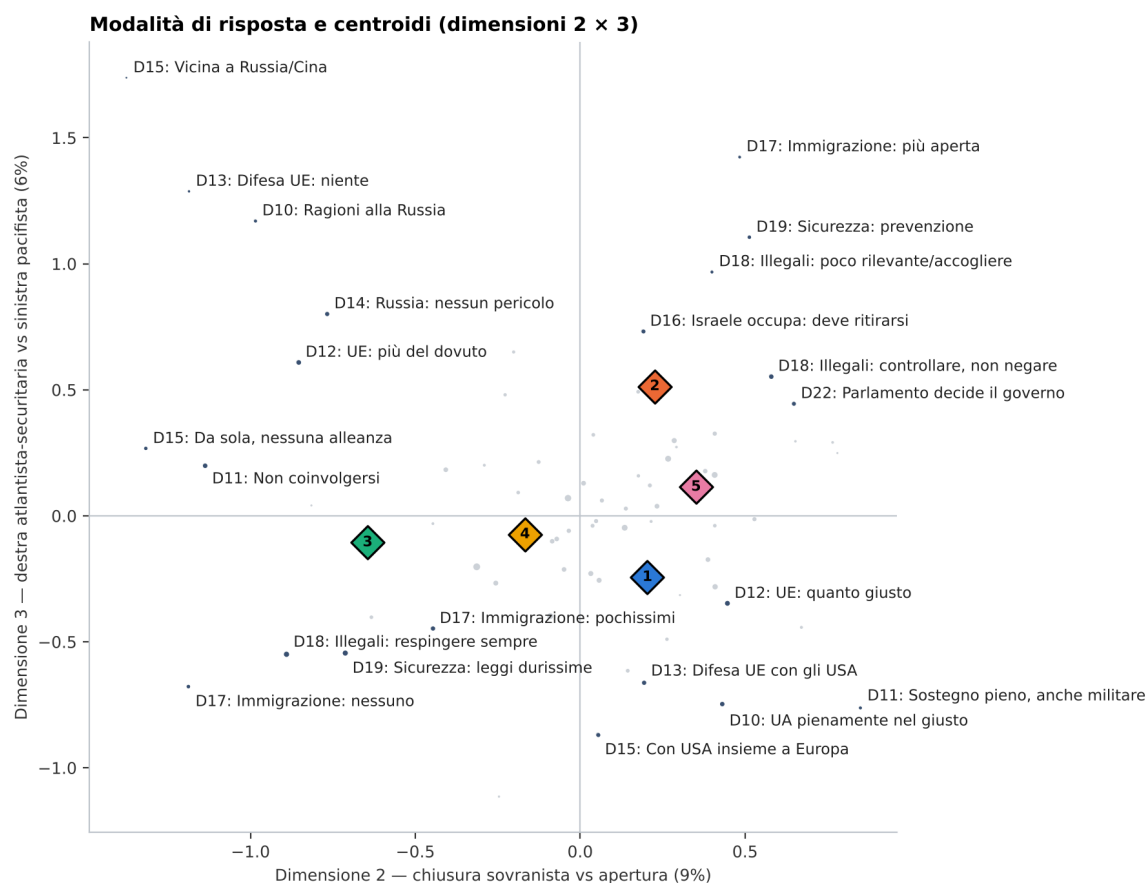
Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Figura 12.1a — Lo spazio delle opinioni: rispondenti e centroidi dei cluster (dimensioni 1x2)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Figura 12.1b — Lo spazio delle opinioni: modalità di risposta e centroidi dei cluster (dimensioni 2×3)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Il piano delle prime due dimensioni (la prima 12.1a) mostra la struttura di fondo: i «silenziosi» isolati all'estremo dell'asse della distanza, la «periferia chiusa» a metà strada, e i tre gruppi di opinione strutturata addensati sulla destra del grafico, dove i sovranisti si staccano verso il basso lungo l'asse della chiusura. Moderati e progressisti si sovrappongono su questo piano perché ciò che li distingue è la terza dimensione (nella figura 12.1b), lungo la quale i due centroidi stanno ai poli opposti.

I cinque profili

1. Moderati di governo (36,8%). È il gruppo più numeroso e il baricentro dell'opinione pubblica italiana. Il suo profilo è quello della **posizione intermedia su ogni tema**: l'immigrazione va governata in modo «controllato e selettivo» (65%), l'ingresso illegale è un motivo di respingimento «salvo casi eccezionali» (54%), sulla sicurezza servono «pene più severe» ma non «leggi durissime» (47% contro 23%), sul fisco va mantenuto l'equilibrio attuale spendendo meglio (45%). In politica estera è il gruppo **atlantista**: vicino agli Stati Uniti insieme all'Europa (35%, quasi il doppio della media), difesa europea «in collegamento con gli USA» (41%), Russia come «pericolo serio ma non immediato» (52%), UE che «ha fatto quanto era giusto» per l'Ucraina (51%), Ucraina nel giusto (66%, fra posizione piena e realista). Sulle regole del gioco

è decisamente maggioritario: investitura diretta del governo (59%) e ballottaggio (58%). Quasi nessun «non so». Politicamente è l'area di governo in senso ampio ma non monocolore: 33% centro-destra e 15% destra, ma anche 16% centro-sinistra e 10% sinistra, 9% centro. È il gruppo più anziano (34% oltre i 65 anni, 26% pensionati), più maschile (56%), più settentrionale (53% Nord) e più «televisivo» (89%), con la lettura di giornali più alta (30%) e la certezza di voto più elevata (77%). È l'elettore mediano, nei termini del dibattito italiano è il «partito della governabilità»: moderatamente conservatore, atlantista, legalitario senza essere punitivo. Da notare che la somma delle auto-collocazioni tra destra e sinistra in questo gruppo centrale e decisivo della società italiana, il 48% si auto-colloca a destra (nelle due versioni) e il 26% a sinistra (nelle due versioni alternative) e il 9 % al centro (quel che manca per arrivare a 100 è dato da coloro che non si collocano nella scala destra-sinistra, o non lo dichiarano). Quindi fra i moderati che cercano soluzioni equilibrate, bilanciate, che fanno affidamento sulla capacità di governo piuttosto che sulla primazia ideologica, gli intervistati che si collocano sulla destra rappresentano il doppio rispetto a quelli collocati a sinistra. Un punto dirimente.

2. Progressisti europeisti (21,8%). Il polo opposto dei moderati sulla terza dimensione. È il solo gruppo in cui la **prevenzione** prevale sulla repressione in materia di sicurezza (50%), in cui l'ingresso illegale è un motivo per «controllare meglio ma non negare l'accoglienza» (59%) e in cui un terzo (34%) vorrebbe un'immigrazione più aperta di oggi. Sull'Europa è il gruppo più federalista — «totalmente con l'Europa, in autonomia» 69%, difesa europea autonoma 54%, l'UE «ha fatto meno del dovuto» per l'Ucraina 43% — ma non atlantista né interventista: il sostegno all'Ucraina è «solo civile» per il 51%, e su Israele prevalgono le posizioni critiche (occupa e deve ritirarsi 42%, non dovrebbe esistere come Stato 30%). Sul fisco chiede più Stato (66%). Sulle regole è l'unico gruppo che valorizza la **centralità del Parlamento** (38%) e che è in maggioranza contrario o indifferente al ballottaggio; è anche quello che conosce meglio la legge elettorale in discussione (41%) e che più chiede collaborazione fra le coalizioni con accordi (69%). Il profilo politico è di sinistra e centro-sinistra (30% e 28%, più 5% di estrema sinistra), ma con un 14% di non collocati. Socialmente è bimodale per età (28% sotto i 35 anni, 32% oltre i 65), più istruito (22% laureati), concentrato nel Centro Italia (28%) e nelle grandi città (34%), con una presenza inattesa di imprenditori e lavoratori autonomi (13%) e di studenti (8%). È il gruppo più «digitale»: internet 77%, siti di quotidiani 51%, Instagram 31%, podcast 17%. I temi su cui chiede accordo sono ambiente (41%) e politica estera (35%). È il polo «libertario-universalista» della teoria dei nuovi *cleavage*, ma nella sua declinazione italiana.

3. Sovranisti securitari (20,1%). Il gruppo più coeso e più radicale. Quattro su cinque vogliono **respingere sempre** chi entra illegalmente (78%), quasi tre su quattro **leggi durissime e molto più carcere** (72%), uno su due **«non fare entrare nessuno»** (48%). In politica estera la cifra è l'**isolazionismo**: «non coinvolgersi in alcun modo» nella guerra in Ucraina (63%), Italia «da sola, senza alleanze» (40%), UE che «ha fatto più del dovuto» (56%), Russia che «non è un pericolo» (36%) o che ha avuto le sue ragioni (24%), responsabilità «uguali» fra le parti (41%). Sulle regole è il gruppo più plebiscitario: i cittadini devono decidere il governo direttamente (85%), ballottaggio (57%), e più di un terzo (35%) vuole una contrapposizione netta e continua fra le coalizioni. Politicamente è di destra — centro-destra 23%, destra 21%, estrema destra 8% — ma un terzo (32%) **non si colloca** sulla scala: è la destra «fuori dai partiti». Socialmente è il gruppo delle classi centrali di età (50% fra 45 e 64 anni), con bassa istruzione (48% licenza media, 11% laureati), forte presenza di chi cerca lavoro (16%) e di casalinghe (18%), e radicato nel Nord

(59%). La certezza di voto è sotto la media (68%) e l'astensione dichiarata sopra (11% «certamente no»). È il profilo che descrive come nucleo della destra radicale populista — nativismo, autoritarismo, populismo — e che qui mostra un tratto rilevante per la politica italiana: **non è atlantista**. L'elettorato sovranista è isolazionista e non interventista, in distanza dalla linea atlantica del governo che pure sostiene; è una tensione latente dentro il centro-destra fra la sua componente di governo (cluster 1) e la sua componente identitaria (cluster 3).

4. Periferia chiusa (13,3%). Un gruppo che la sola analisi delle non risposte avrebbe confuso con i «silenziosi», e che invece ha una fisionomia precisa: **non ha opinioni sui temi lontani e ne ha di nette sui temi vicini**. Sulle questioni internazionali il «non so» è maggioritario (Ucraina 70%, UE 72%, Medio Oriente 73%, difesa 65%) e il 60% non ha mai sentito parlare della legge elettorale; ma sull'immigrazione illegale il 43% dice «respingere sempre», sulla sicurezza il 36% «leggi durissime», e quando risponde sull'estero sceglie «Italia da sola» (28%) e «non coinvolgersi» (36%). È la distinzione fra «easy issues» ed «hard issues»: i temi simbolici, emotivi, di prossimità generano opinioni anche senza informazione; quelli tecnici e lontani no. Politicamente è l'area del disincanto: 47% non si colloca, 14% preferisce non rispondere; nessun leader convince. È un gruppo **femminile (65%) e giovane (29% sotto i 35 anni)**, con bassa istruzione (49% licenza media, 7% laureati), molte casalinghe (23%) e persone in cerca di lavoro (18%), concentrato nel Nord-ovest (38%) e nei comuni fino a 50.000 abitanti (62%). La certezza di voto crolla al 45%, e un decimo non risponde sul voto. Si informa quasi solo dalla televisione (69%; internet 41%). È il serbatoio naturale tanto dell'astensione quanto del voto di protesta: le sue poche opinioni strutturate coincidono con quelle del cluster sovranista.

5. Silenziosi (7,9%). Il gruppo dell'esclusione dal dibattito pubblico: la non risposta è pressoché totale su ogni domanda (dal 57% sulla sicurezza al 100% sulla collocazione internazionale), il 70% non ha mai sentito parlare della legge elettorale, il 43% non risponde sull'auto-collocazione e il 27% non si colloca. Sul voto solo il 40% è certo di partecipare e un quinto (19%) non risponde; il 55% non sa indicare alcun leader. Il profilo sociale è il più netto di tutta la tipologia: **72% donne, 67% Sud e Isole, 60% con licenza media o nessun titolo**, 8% laureate; il 36% dichiara di non informarsi affatto di politica e solo il 27% usa internet. È la «non-attitude» nella sua forma pura: un cittadino su dodici è fuori dal circuito politico.

La geografia politica dei cluster

L'incrocio con l'auto-collocazione — variabile illustrativa, non usata per costruire i gruppi — valida la tipologia e aggiunge informazioni che la sola scala sinistra-destra non dà. Letto per cluster (Tabella 13.2), il gruppo dei moderati di governo è per metà di centro-destra e destra (48%) ma per oltre un quarto di sinistra e centro-sinistra (27%); i progressisti sono per il 63% di sinistra, estrema sinistra e centro-sinistra; i sovranisti sono per il 52% di destra, centro-destra ed estrema destra e per il 32% non collocati; nella periferia chiusa e fra i silenziosi i non collocati e chi non risponde sono rispettivamente il 61% e il 70%.

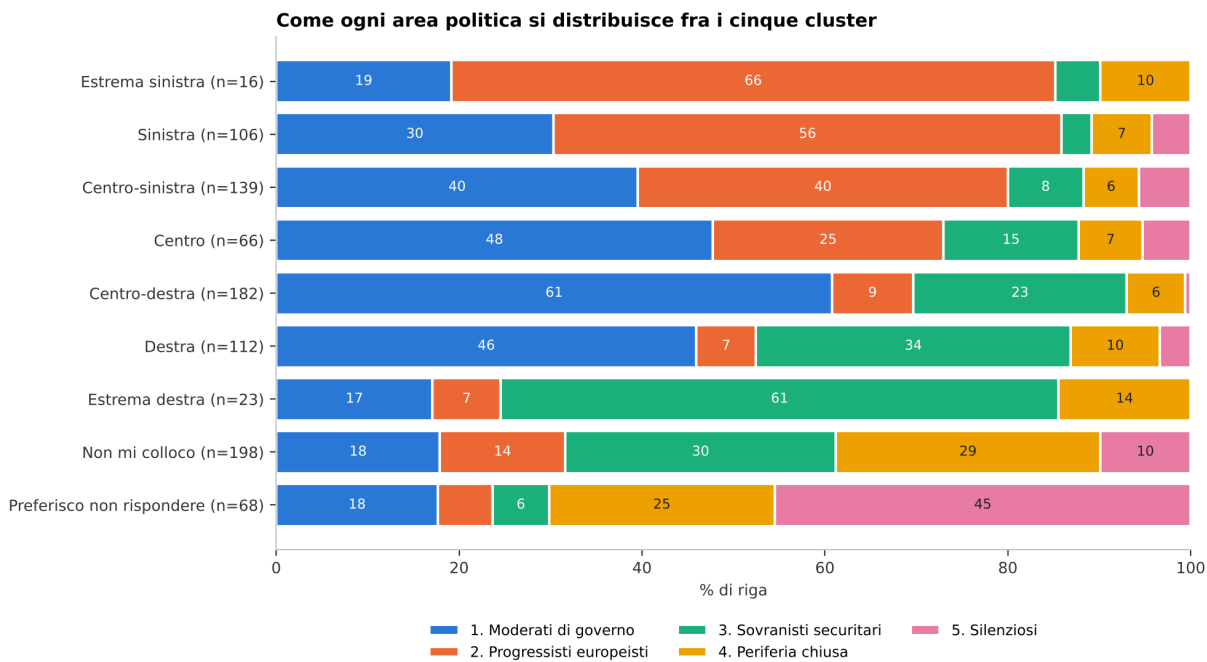
Tabella 20 — Composizione politica dei cluster: auto-collocazione (% di colonna)

Auto-collocazione	1. Moderati di governo	2. Progressisti europeiisti	3. Sovranisti securitari	4. Periferia chiusa	5. Silenziosi	Totale
Sinistra	11	35	2	7	6	14
Centro-sinistra	16	28	6	7	11	15
Centro	9	8	5	4	5	7
Centro-destra	33	8	23	10	2	20
Destra	16	5	29	12	5	15
Non mi colloco	11	14	32	47	27	22
Preferisco non rispondere	4	2	2	14	43	8
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Letto nella direzione opposta — come ogni area politica si distribuisce fra i cluster (Figura 12.3) — il dato più rilevante riguarda le due coalizioni. **Il centro-destra è per il 61% «di governo» e per il 23% sovranista;** la destra per il 46% e il 34%; l’estrema destra per il 61% sovranista. **Il centro-sinistra si divide esattamente a metà fra moderati (40%) e progressisti (40%),** mentre la sinistra è per il 56% progressista e per il 30% moderata. Il centro è per metà moderato (48%). Infine, chi non si colloca sulla scala si distribuisce fra sovranisti (30%) e periferia chiusa (29%), con solo un terzo nei due gruppi di opinione strutturata: **l’area del «non mi colloco» non è un centro moderato ma, per sei decimi, un’area di chiusura, esplicita o latente.**

Figura 12.3 — Distribuzione di ogni area politica fra i cinque cluster (% di riga)



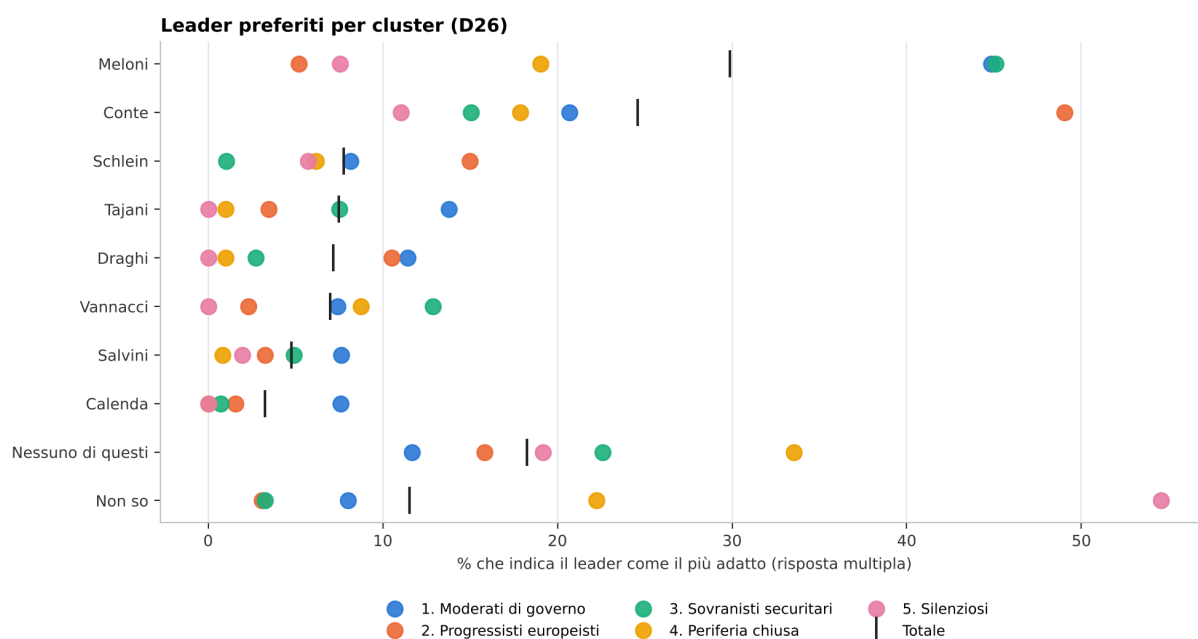
Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Due conseguenze. La prima: l'elettorato moderato di governo è trasversale alle coalizioni — è il luogo in cui il 40% del centro-sinistra e il 61% del centro-destra condividono le stesse posizioni su immigrazione, sicurezza, Europa e regole — ed è quindi la base sociale della domanda di accordo bipartisan registrata nel capitolo 6. La seconda: le due coalizioni hanno ciascuna un'ala che non condivide il profilo moderato — i sovranisti a destra, i progressisti a sinistra — e in entrambi i casi quell'ala è, in politica estera, non atlantista. Lo spazio politico italiano, visto dalle opinioni, ha dunque un centro largo e due poli che si somigliano nella distanza dall'atlantismo e si oppongono su tutto il resto.

Leader, temi, fonti

Le preferenze sui leader confermano la coerenza della tipologia e ne rivelano un elemento non scontato. Meloni è vista come la leader dei moderati e dei sovranisti nella stessa misura (45% in entrambi), ma con un seguito diverso: nel primo gruppo accomunata dagli intervistati in questa percezione da Calenda, Tajani e Draghi; nel secondo da Vannacci. Conte e Schlein sono i leader dei progressisti. Nei due gruppi distanti dalla politica nessun leader supera il 20% e prevalgono «nessuno» e «non so».

Figura 12.4 — Leader preferiti per cluster (D26, % di colonna, risposta multipla)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Anche i temi su cui si chiede un accordo fra le coalizioni hanno un ordine diverso per gruppo: i moderati chiedono accordo su sicurezza (59%), immigrazione (41%) e giustizia (36%); i progressisti su ambiente (41%), sicurezza (38%), politica estera (35%) e giustizia (32%); i sovranisti su sicurezza (47%), immigrazione (33%) e giustizia (32%). La sicurezza è il solo tema che tutti e tre i gruppi mettono nei primi due posti — ma, come mostra il capitolo 8, con contenuti opposti. Le fonti di informazione descrivono

infine tre diete: la televisione più i giornali per i moderati (89% e 30%), internet e i siti delle testate per i progressisti (77% e 51%), la televisione sola per i due gruppi distanti dalla politica, fra i quali l'11% dei sovranisti, l'8% della periferia e il 36% dei silenziosi non si informa affatto.

La lettura d'insieme come conclusione dell'analisi

La frattura principale dell'opinione pubblica italiana oltre a destra e sinistra è fra dentro e fuori: un quinto della popolazione (periferia chiusa e silenziosi) è ai margini o all'esterno del dibattito, e la sua distanza ha una precisa connotazione sociale — femminile, poco istruita, meridionale o di piccolo centro — che richiama la tesi del «*cleavage* della partecipazione». Dentro il dibattito, lo spazio è tripolare: una posizione centrale, diremmo quasi “gaussiana”, moderata, atlantista e legalitaria che vale oltre un terzo della popolazione e attraversa le coalizioni, anche se espressa dagli auto-collocati a destra — come detto - in misura doppia rispetto a sinistra; un polo progressista-europeista-pacifista (22%) e un polo sovranista-securitario-isolazionista (20%), che si oppongono su immigrazione, sicurezza, welfare e Israele ma condividono la diffidenza verso l'alleanza atlantica.

Tre implicazioni per la lettura del quadro politico. La prima: **la maggioranza di governo poggia su due elettorati diversi**, uno di governo e uno identitario, che sulla politica estera — e in particolare sull'Ucraina e sul rapporto con gli Stati Uniti — hanno posizioni opposte; la tenuta della linea atlantica del governo dipende dal primo e non dal secondo. La seconda: **il centro-sinistra è diviso a metà** fra un elettorato moderato, che condivide con il gruppo dei “moderati di governo” le posizioni su immigrazione, sicurezza e regole, e un elettorato progressista che ha posizioni più estreme; la competizione nel campo progressista è, nei dati, una competizione fra questi due profili. La terza: **l'area del «non mi colloco» è per sei decimi un'area di chiusura**, esplicita (sovranisti) o latente (periferia), e non un bacino moderato in attesa di rappresentanza; è contendibile, ma non al centro.

Nota metodologica della cluster

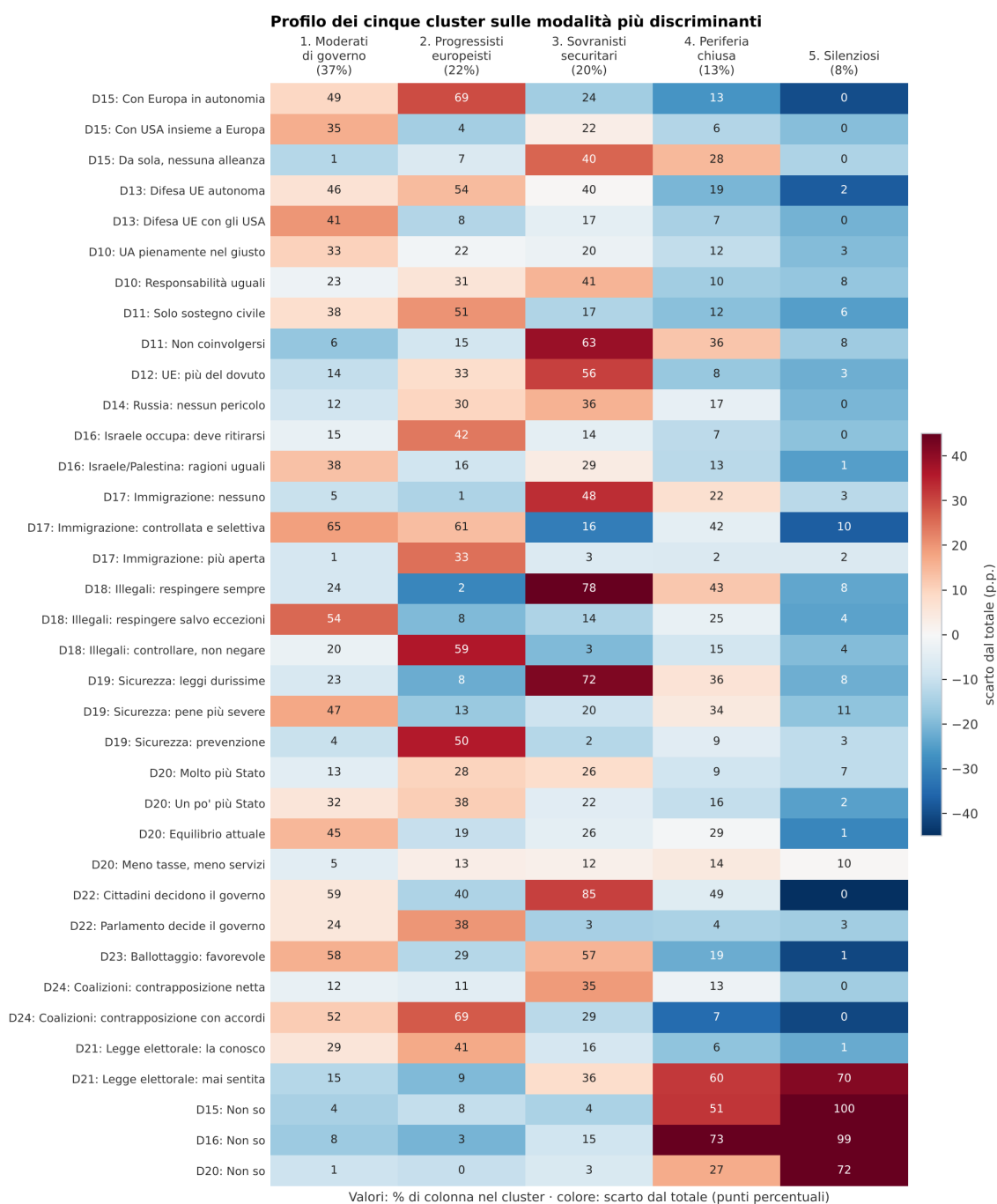
Variabili attive. Le quindici domande di opinione a risposta singola dei capitoli 1-10 (D10-D24): Ucraina e Russia, Unione Europea, difesa comune, collocazione internazionale, Medio Oriente, immigrazione (quantità e legalità dell'ingresso), sicurezza, fisco e welfare, legge elettorale (conoscenza, obiettivo, ballottaggio) e rapporti fra le coalizioni. La modalità «non so» è stata mantenuta come categoria a sé, perché la non risposta sistematica è essa stessa un tratto distintivo di una parte dell'elettorato (Converse, 1964); le modalità con meno del 3% sono state accorpate alla contigua. Auto-collocazione politica, propensione al voto, leader preferiti, temi di accordo, fonti di informazione e variabili socio-demografiche sono state usate come **variabili illustrative**: non concorrono a formare i gruppi, ma servono a validarli e a descriverli.

Procedura. Analisi delle corrispondenze multiple (ACM) ponderata sulle 15 domande (80 modalità), quindi classificazione gerarchica di Ward sulle prime cinque coordinate fattoriali e consolidamento con k-means ponderato (procedura HCPC, Husson, Lê e Pagès, 2017). Il dendrogramma indica un salto netto

a cinque gruppi; le soluzioni a quattro e a sei gruppi sono annidate nella stessa struttura (a quattro la «periferia chiusa» si fonde con i «silenziosi», a sei si stacca solo una zona grigia fra sovranisti e moderati), il che conferma la stabilità della partizione. La soluzione a cinque gruppi spiega il 59% dell'inerzia delle coordinate fattoriali.

Le dimensioni dello spazio delle opinioni. La prima dimensione dell'ACM — che da sola assorbe il 78% dell'inerzia — è l'asse della **competenza e del coinvolgimento**: oppone chi risponde «non so» a tutte le domande a chi esprime un'opinione, qualunque essa sia. La seconda (9%) è l'asse della **chiusura sovranista**: da un lato «Italia da sola», «non coinvolgersi» nella guerra, «non fare entrare nessuno», «respingere sempre», «l'UE ha fatto più del dovuto»; dall'altro le posizioni di apertura e di sostegno all'Ucraina. La terza (6%) è l'asse **sinistra-destra sui temi internazionali e di ordine**: da un lato atlantismo, sostegno militare all'Ucraina, pieno diritto di Israele, leggi durissime; dall'altro Europa autonoma, critica di Israele, prevenzione, apertura migratoria. È la struttura a tre assi che la letteratura sui nuovi cleavage descrive come sovrapposizione fra la frattura integrazione-demarcazione e quella classica destra-sinistra, con in più — tratto specifico dell'opinione pubblica di massa — l'asse della distanza dalla politica.

Figura 12.2 — Profilo dei cinque cluster sulle modalità più discriminanti (% di colonna; colore = scarto dal totale)



Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Composizione socio-demografica

Tabella 21 — Profilo socio-demografico e partecipazione per cluster (% di colonna)

	1. Moderati di governo	2. Progressisti europeiisti	3. Sovranisti securitari	4. Periferia chiusa	5. Silenziosi	Totale
Età						
18-34 anni	15	28	12	29	25	20
45-64 anni	41	27	50	35	39	39
65 anni e oltre	34	32	26	22	25	30
Genere						
Donne	44	45	51	65	72	51
Area						
Nord	53	40	59	55	24	49
Centro	14	28	10	8	9	15
Sud e Isole	34	32	31	37	67	36
Titolo di studio						
Licenza elementare/media o nessuno	42	33	49	49	60	44
Diploma	38	45	41	44	33	40
Laurea e più	21	22	11	7	8	16
Condizione						
Occupati	46	41	47	36	47	44
In cerca di occupazione	5	6	16	18	7	9
Casalinghe	11	8	18	23	19	14
Ritirati dal lavoro	26	21	11	17	12	20
Imprenditori, comm., artigiani	2	13	4	3	2	5
Partecipazione						
Certamente andrei a votare	77	78	68	45	40	68
Probabilmente/certamente no	7	9	20	18	15	12
Non risponde sul voto	0	1	0	10	19	3
Informazione						
Televisione	89	70	67	69	54	75
Internet	58	77	54	41	27	57
Giornali di carta	30	26	18	7	3	21
Non mi informo	2	0	11	8	36	7

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

La tabella mostra che i cinque gruppi non sono soltanto profili di opinione ma anche profili sociali. Istruzione e genere ordinano i gruppi lungo l’asse della distanza: i laureati scendono dal 21-22% dei due gruppi di opinione strutturata all’11% dei sovranisti e al 7-8% della periferia e dei silenziosi; le donne salgono dal 44-45% al 51%, al 65% e al 72%. L’età distingue invece i poli: i progressisti e la periferia sono i gruppi più giovani, i moderati e i sovranisti quelli delle classi centrali e anziane. Il Mezzogiorno è sovrarappresentato solo fra i silenziosi (67%); il Centro Italia fra i progressisti (28%); il Nord fra moderati

e sovranisti. La condizione lavorativa, infine, oppone i pensionati (moderati) a chi cerca lavoro e alle casalinghe (sovranisti e periferia), confermando che la domanda di chiusura e di severità si concentra nelle condizioni di maggiore vulnerabilità economica e di minore autonomia, come già osservato nei capitoli 7 e 8.

I dati strutturali del campione

Il capitolo conclusivo documenta la composizione del campione — le sei variabili socio-demografiche, la propensione al voto e l'auto-collocazione politica — che costituiscono le variabili indipendenti degli incroci della seconda parte. Poiché la ponderazione riallinea le distribuzioni di sfondo ai parametri della popolazione residente, le prime sei tabelle vanno lette come il ritratto della popolazione italiana adulta; le ultime due — propensione al voto e collocazione politica — sono invece risultati dell'indagine e contengono già un primo, importante elemento interpretativo: **quasi un italiano su tre non si colloca sull'asse sinistra-destra**.

Classe di età

Tabella 22 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
18-34 anni	19,8%
35-44 anni	11,7%
45-54 anni	20,2%
55-64 anni	18,5%
65 anni e oltre	29,8%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Genere

Tabella 23 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Donna	50,5%
Uomo	49,5%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Area geografica di residenza

Tabella 24 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Nord-ovest	28,3%
Nord-est	21,1%
Centro	14,9%
Sud	21,9%
Isole	13,8%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Ampiezza del centro di residenza

Tabella 25 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Fino a 15.000 abitanti	26,8%
Da 15.001 a 50.000 abitanti	28,6%
Da 50.001 a 200.000 abitanti	17,2%
Oltre 200.000 abitanti	27,4%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Titolo di studio

Tabella 26 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Nessun titolo	0,6%
Licenza elementare/media	43,0%
Diploma di scuola superiore	40,3%
Laurea e più (triennale, magistrale, post-laurea)	16,1%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Condizione lavorativa

Tabella 27 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Occupato/a	43,8%
In cerca di occupazione	9,3%
Casalinga	14,0%
Studente	3,0%
Ritirato/a dal lavoro	19,8%
Imprenditore, commerciante, artigiano	4,8%
Altro	5,2%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Propensione al voto

Se oggi ci fossero le elezioni politiche, qual è la probabilità che Lei vada a votare? (una sola risposta)

Tabella 28 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Certamente andrei a votare	68,3%
Dipende, ma probabilmente andrei a votare	16,3%
Dipende, ma probabilmente non andrei a votare	6,4%
Certamente non andrei a votare	6,0%
Preferisco non rispondere	3,0%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Auto-collocazione politica

Parlando in via generale, dove ti collocheresti politicamente: (una sola risposta)?

Tabella 29 — Distribuzione delle risposte

Modalità di risposta	%
Estrema sinistra	1,8%
Sinistra	11,7%
Centro-sinistra	15,3%
Centro	7,3%
Centro-destra	20,0%
Destra	12,3%
Estrema destra	2,5%
Non mi colloco su questa scala	21,7%
Preferisco non rispondere	7,5%
Totale ponderato	100,0%

Fonte: Indagine Sociometrica, FieldCare, 2026

Metodologia generale

L'indagine è stata condotta su un campione di 908 individui maggiorenni residenti in Italia. I dati sono stati **ponderati** per riallineare le distribuzioni per età, genere, area geografica, ampiezza del comune e titolo di studio ai parametri della popolazione residente; la base ponderata è di 910,7 casi e le frequenze assolute in tabella sono i conteggi ponderati arrotondati all'unità (per questo la loro somma può differire di qualche unità dal totale).

L'errore campionario massimo, al livello di confidenza del 95% e tenuto conto dell'effetto del disegno introdotto dalla ponderazione, è stimabile intorno a $\pm 3,5$ punti percentuali per stime vicine al 50% sull'intero campione; è più ampio nei sottogruppi che saranno analizzati negli incroci. Nelle domande a risposta multipla (D8, D9, D25) le percentuali sono calcolate sulla base ponderata e la loro somma supera il 100%. Le modalità «non so / preferisco non rispondere», «non mi colloco» e «non mi informo» sono state conservate nelle distribuzioni perché nelle domande di opinione costituiscono un dato sostantivo — l'assenza di un'opinione strutturata — e non un difetto della rilevazione; dove utile, il commento riporta anche le percentuali calcolate sui soli rispondenti.